

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

DCCCLIV.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	35521
Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE	35540, 35545
MICELI	35541
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	35546, 35553, 35555
DE CARO GERARDO	35547
GERMANI	35550
RIVERA	35552
Interrogazioni e mozione (Annunzio)	35557
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	35522
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	35522
PRETI	35522
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	35522, 35524, 35525
MAGLIETTA	35523, 35525, 35527, 35528
CARCATERRA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	35528, 35532, 35533
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	35529, 35531
SANSONE	35530
BOTTAI	35532
MICHELI	35533
TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	35535, 35536
RUSSO PEREZ	35535
SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	35536
WALTER	35539
GRILLI	35539

La seduta comincia alle 21.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 7 febbraio 1952.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 30 settembre 1947, n. 1174, concernente modificazioni alle disposizioni del testo unico sull'edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (*Già approvato dalla Commissione speciale della Camera dei deputati per la ratifica dei decreti legislativi e modificato da quella Commissione speciale*) (520/84-B);

« Autorizzazione della spesa di lire 6 miliardi per la costruzione in Napoli di case ultrapopolari » (*Approvato da quel Consesso*) (2528);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale per la pesca nell'Atlantico Nord Occidentale, firmato a Washington l'8 febbraio 1949 » (*Approvato da quel Consesso*) (2529);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo all'applicazione provvisoria dei progetti di Convenzioni internazionali doganali sul turismo, sui veicoli stradali commerciali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, con Protocollo adizionale, firmati a

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

Ginevra il 16 giugno 1949, nonché del Protocollo addizionale firmato a Ginevra l'11 marzo 1950 » (*Approvato dal quel Consesso*) (2530).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione speciale che già lo ha avuto in esame; gli altri alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire, per il secondo, se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Preti e Castellarin, al ministro delle finanze, « per sapere se abbia in animo di proporre la diminuzione di alcune aliquote di ricchezza mobile, in particolare per quanto riguarda il loro reddito reale, sul quale le aliquote stesse inciderebbero esageratamente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Gli onorevoli interroganti ricordano certamente che, nella tornata del 13 dicembre scorso, l'onorevole ministro delle finanze, rispondendo alle interpellanze in ordine alla prima denuncia dei redditi, ebbe esplicitamente a dichiarare che era in corso di preparazione un provvedimento di legge che contemplava nuovi criteri e nuovi metodi in ordine all'accertamento delle imposte dirette, e inoltre la riduzione dell'aliquota di ricchezza mobile per i redditi di categoria C-1. Tale dichiarazione ho l'onore di confermare in questa sede, aggiungendo che proprio l'aver incluso in questo progetto di legge la riduzione dell'aliquota della categoria C-1 ha fatto sì che gli studi relativi divenissero ancora più complicati e richiedessero ulteriore tempo. Io credo che il breve ritardo vorrà senz'altro ritenersi giustificato e che gli onorevoli interroganti concordino nel ritenere che il problema della riduzione dell'aliquota è un problema particolarmente delicato, che deve essere attentamente ponderato per le conseguenze che comporta. Comunque, gli studi per la preparazione del cennato progetto di legge sono ormai terminati, ed io ritengo che tra breve tempo — forse fra qualche settimana — esso potrà essere senz'altro presentato al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Sono soddisfatto. Raccomando tuttavia al Ministero delle finanze di provvedere con rapidità. Va bene che la rapidità è

stata promessa, ma molte volte si promette, e poi si va assai per le lunghe. Non vi sarebbe ormai più ragione alcuna di ritardare, visto che il sottosegretario di Stato per le finanze ha confermato che gli studi sono ormai finiti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Perrone Capano, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se, sotto l'improvviso fenomeno della riduzione delle ore di lavoro da parte di alcuni notevoli gruppi industriali del nord, non si nasconda una deplorevole manovra diretta ad accaparrare a quei gruppi le annunciate, imminenti commesse americane a tutto danno delle industrie e dei lavoratori meridionali, che, per contro, hanno mezzi e titoli per partecipare in modo adeguato all'adempimento di quelle commesse ».

Poiché l'onorevole Perrone Capano non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non ritenga opportuno di promuovere una inchiesta sulle condizioni di lavoro dei lavoranti panettieri e sui riflessi che dette condizioni hanno per l'igiene e la sicurezza dei cittadini. L'interrogante considera in ogni caso urgente di richiamare al rispetto delle leggi i panificatori, particolarmente nella provincia di Napoli, dove le evasioni alle norme e la scarsa considerazione per l'interesse collettivo sono molto diffuse ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La questione investe la competenza del Ministero del lavoro e delle autorità locali della provincia di Napoli. Dagli elementi di giudizio in possesso del Ministero si è in grado di poter comunicare che appunto il prefetto della provincia ha, già da tempo, invitato le singole autorità e gli organi sopraindicati ad adottare tutti quei provvedimenti, che si manifestino atti ad eliminare gli inconvenienti e le deficienze lamentate, quali in effetti si verificano nei panifici della città, sia per le condizioni igieniche in cui molti di essi versano, sia, altresì, per le condizioni alle quali sarebbero obbligati a lavorare molti dipendenti.

È, tuttavia, da rilevare che l'azione per stabilire l'osservanza di tutte le norme vigenti sulla panificazione (da quelle igieniche a quelle sull'orario di lavoro), non potrà svolgersi che

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

gradualmente, in quanto, diversamente, si dovrebbe procedere alla chiusura di numerosissimi panifici del capoluogo e di quasi tutti quelli della provincia, con gli inevitabili gravi inconvenienti che ne deriverebbero.

È appena il caso di rammentare che gran parte dei panifici esistenti risulta impiantata da lunghissimo tempo e che poche sono le modifiche subite dalle attrezzature tecniche ed igieniche, malgrado le varie disposizioni e sollecitazioni succedutesi nel corso degli anni. Dai risultati già conseguiti, sia pure tenuto conto della limitatezza dei mezzi a disposizione, è lecito però concludere che l'azione di vigilanza, sia dell'ispettorato del lavoro, che degli organi di pubblica sicurezza, può dirsi intensificata: risulta, ad esempio, che nel solo periodo intercorrente dal 22 ottobre al 14 novembre 1951 vennero elevate, nel capoluogo, oltre cento contravvenzioni a carico di panificatori sorpresi a fare eseguire la lavorazione in ore notturne.

Il Ministero del lavoro è, dunque, pienamente a conoscenza delle condizioni nelle quali attualmente si svolge tale lavorazione, che rientra nel numero di quelle tipicamente influenzate da abitudini locali.

Quanto all'ambiente vero e proprio, salvo che per gli impianti di nuova installazione, è certo che in moltissimi panifici, funzionanti da vari anni, si lamentano deficienze assai gravi per quanto riguarda l'igiene, da ascrivere alla insufficiente manutenzione e scarsa pulizia dei locali, che per le caratteristiche stesse degli impianti di cottura a riscaldamento indiretto vanno soggetti a rapido deterioramento.

E bisogna anche aggiungere il disinteresse di quei proprietari che, non essendo in condizioni di apportare agli impianti, entro il 1954, le modifiche di cui alla legge 7 novembre 1949, n. 857 (sull'industria della panificazione), non vedono la convenienza di investire nuovi capitali, sia pure per il solo miglioramento delle condizioni igieniche dei locali, in una impresa che presenta il carattere della aleatorietà.

Sulle condizioni igieniche influisce, naturalmente, anche l'orario di lavoro, che tanto spesso si protrae nel corso della notte.

Nei grandi panifici ove, per poter far fronte alle richieste dei consumatori, si lavora per ventiquattro ore il giorno, il personale è ripartito, generalmente, in tre turni di otto ore. In quelli di media importanza o piccoli (che sono la maggioranza) quasi generalmente viene superato il normale orario di lavoro (sino a 12 ore).

Per le maestranze direttamente addette alla produzione è frequente il sistema di paga a cottimo per cui, nonostante il logorio fisico, esse si assoggettano volentieri ad un più prolungato orario di lavoro, in vista di un più largo margine di guadagno.

In Napoli, la massima parte della popolazione, specie il ceto operaio, preferisce consumare una determinata qualità di pane al lievito naturale, che richiede, però, un notevole tempo per le operazioni di lavorazione e di lievitazione.

L'ispettorato del lavoro, come si è detto, ha da molto tempo intensificato la vigilanza per l'applicazione della legge sul divieto del lavoro notturno, sebbene ancora non possano dirsi ottenuti risultati apprezzabili, sia per talune difficoltà incontrate e per talune resistenze (ad esempio, l'impossibilità di entrare nei panifici di notte, dato che spesso i proprietari, se assenti, per garantirsi dai furti di farina, chiudono le porte di accesso lasciando agli operai le chiavi dei locali da usarsi solo in caso di pericolo); sia perché — motivo più importante di ogni altro — sin qui le ammende comminate dalla legge sono state assolutamente irrilevanti.

L'onorevole interrogante, tuttavia, non ignora che in data 26 gennaio ultimo scorso la X Commissione (lavoro) del Senato ha approvato un disegno di legge (già approvato dalla Camera dei deputati), e in atto alla firma del Capo dello Stato, concernente appunto le modificazioni da apportarsi alla legge 22 marzo 1908, n. 105, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai; nel quale provvedimento è sensibilmente elevata la misura delle ammende per gli esercenti contravventori, i quali, in caso di recidiva, possono venire sospesi dall'esercizio dell'industria fino ad un mese.

In definitiva, si può confidare che la sempre più intensificata azione di vigilanza esperita dall'ispettorato del lavoro, di intesa con gli altri organi locali competenti, potrà sortire risultati positivi.

Si assicura l'onorevole interrogante che il Ministero del lavoro si preoccuperà di seguire l'azione degli ispettorati del lavoro, dando le opportune disposizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Dichiaro di essere soddisfatto, e ringrazio l'onorevole sottosegretario per la completa ed esauriente risposta. Voglio però rilevare che le cifre che egli ha dato sono così serie che devono richiamare non soltanto l'attenzione del Ministero del lavoro, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

anche quella dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica. Quando in meno di un mese sono state controllate cento aziende, e tutte e cento sono state soggette a contravvenzioni, questo significa che il problema della salute pubblica a Napoli, e per un alimento di così fondamentale importanza, è messo in serio pericolo, oltre le conseguenze che si ripercuotono sui lavoratori.

Ringrazio anche l'onorevole sottosegretario per avere pubblicamente consentito che si denunciassero la maniera con la quale si fanno lavorare questi lavoratori e le retribuzioni insufficienti che essi ricevono, rilevando altresì il fatto che questi lavoratori, presi dalla fame, sono costretti a subire le prepotenze padronali.

Voglio pregare, infine, l'onorevole sottosegretario, prendendo atto dell'impegno che ha preso di seguire con attenzione questo problema, di voler intervenire — giunti ad un certo limite di pazienza — con la massima energia affinché questo problema venga risolto nell'interesse dei lavoratori e della popolazione.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non ritenga necessario — per il susseguirsi di gravi infortuni sul lavoro — di accettare la rinnovata richiesta di promuovere una inchiesta sulle condizioni di lavoro nell'Italia meridionale e se non ritenga altresì necessario di dover aumentare i mezzi ed il personale degli ispettorati del lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Ministero è costantemente informato, oltre che da segnalazioni esterne, anche dalle relazioni periodiche dei propri uffici periferici (ispettorati del lavoro) sulla frequenza e sulla gravità degli infortuni verificatesi nelle zone di rispettiva competenza.

L'andamento del fenomeno infortunistico non risulta, tuttavia, avere eccezionale intensificazione nell'Italia meridionale.

Dai dati in possesso, risulta infatti che i casi di infortunio denunciati nell'anno 1950 e nel primo trimestre del 1951 sono così ripartiti:

<i>Industria:</i>		
	1950	1° trimestre 1951
Italia settentrionale . . .	273.371	55.259
Italia centrale	133.596	18.186
Italia meridionale	83.718	16.015

Agricoltura:

	1950	1° trimestre 1951
Italia settentrionale	47.852	8.769
Italia centrale	78.188	15.676
Italia meridionale	36.590	6.710

Sulla situazione segnalata il Ministero ha dimostrato ogni sua preoccupazione ed ha impartito, a tutti gli ispettorati del lavoro, precise e dettagliate istruzioni perché intensifichino al massimo la loro azione di vigilanza in merito; ha anche predisposto accurate inchieste presso quei cantieri dove vengono segnalati i più frequenti casi di infortuni. Dette inchieste, effettuate da commissioni di esperti, sia dell'amministrazione centrale che degli uffici periferici, vengono attentamente vagliate dal Ministero e, in base alle loro risultanze, vengono adottati caso per caso i provvedimenti ritenuti più opportuni.

Sono state inoltre impartite precise disposizioni agli ispettorati del lavoro, affinché, nel caso di constatata grave violazione delle vigenti norme di sicurezza del lavoro, denunzino senz'altro il fatto all'autorità giudiziaria e provvedano nel contempo ad una più estesa e rigorosa indagine sull'applicazione di tutte le leggi in materia di tutela del lavoro e di previdenza sociale per quegli altri provvedimenti a carico dell'azienda che si rendessero opportuni.

Il Ministero si è preoccupato, altresì, di provvedere ad un vasto riesame di tutte le vigenti norme in materia di prevenzione infortuni per un aggiornamento delle stesse alle più moderne esigenze della tecnica degli impianti e delle lavorazioni industriali.

Tali norme sono già da tempo allo studio del Ministero, che provvederà al riordinamento giuridico della materia attraverso la emanazione di un regolamento generale e di speciali regolamenti per particolari attività industriali. Essi sono attualmente in corso di elaborazione presso commissioni appositamente costituite con l'intervento di rappresentanze sindacali di datori di lavoro e lavoratori.

È prevedibile che dette commissioni, che funzionano da tempo a ritmo intenso, possano tra breve ultimare il loro lavoro, di guisa che si possa presentare, al Consiglio dei ministri, la richiesta di delega ad emanare le nuove norme prevenzionistiche, più rispondenti alla avvenuta evoluzione della tecnica produttiva, la cui entrata in vigore varrà a ridurre note-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

volmente il numero degli infortuni sul lavoro.

Per quanto si riferisce alla seconda parte della interrogazione, laddove si chiede un aumento del personale e dei mezzi dell'ispettorato del lavoro ai fini della vigilanza per la prevenzione degli infortuni, è da rilevare che, in attuazione del decreto-legge 15 aprile 1948, n. 381, è già stato provveduto ad aumentare del 45 per cento gli organici del personale dell'ispettorato.

Nei diversi concorsi espletati, o in via di espletamento, una parte non indifferente di posti disponibili viene sempre riservata a personale tecnico, ingegneri e periti tecnici.

Attualmente sono in via di espletamento concorsi per 34 posti di ingegnere e per 40 posti di perito industriale e prossimamente verrà bandito altro concorso a 35 posti di perito industriale. Un congruo numero del nuovo personale verrà assegnato agli ispettorati dell'Italia meridionale.

Sempre per quanto riguarda la disponibilità di ispettori da adibirsi alla vigilanza per la prevenzione infortuni, poiché tale servizio richiede una specializzazione tecnica dei funzionari che vi sono impiegati, l'amministrazione sta curando lo svolgimento di appositi corsi di perfezionamento in detta materia. Un primo corso di prevenzione infortuni è stato già svolto a Milano e nei mesi di novembre e dicembre ultimi scorsi ha avuto luogo a Roma un secondo corso di perfezionamento, al quale hanno partecipato 40 ispettori ingegneri e periti industriali, dei quali 13 appartenenti agli ispettorati dell'Italia meridionale. Sono già state impartite disposizioni affinché i predetti funzionari siano subito impiegati esclusivamente in ispezioni per la prevenzione infortuni.

Si prevede che a breve scadenza saranno tenuti altri corsi per il perfezionamento professionale di un maggior numero di ispettori, nonché per l'istruzione dei funzionari di nuova nomina.

Per quanto poi concerne i mezzi per l'espletamento della vigilanza da parte degli ispettorati del lavoro, nel bilancio del corrente esercizio finanziario, oltre ai fondi stanziati per l'ordinario funzionamento, è stata iscritta una spesa straordinaria di lire 40 milioni per il completamento dell'attrezzatura degli uffici dell'ispettorato già esistenti e di quelli di nuova istituzione. Con tali fondi è stato, tra l'altro, già disposto l'acquisto di autovetture per gli ispettorati, al fine di consentire un più celere espletamento dei servizi ispettivi del lavoro,

Da quanto sopra riferito, si ritiene di poter affermare che il Ministero del lavoro segue e vigila attentamente l'andamento del fenomeno infortunistico e che è sua preoccupazione costante di provvedere tempestivamente alla attuazione di tutte quelle misure e tutti quei rimedi che, nei limiti delle possibilità obiettive, valgano soprattutto a prevenire l'evento infortunio e a ridurne il numero e la gravità.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Onorevole sottosegretario, desidero darle atto che le sue risposte sono veramente soddisfacenti: bisogna dirle queste cose, perché non è che noi facciamo una opposizione per il gusto di farla. Sono soddisfacenti nel senso che sono ricche di documentazione e danno la possibilità, sulla base di questo riassunto della situazione, di avere un'idea di come noi, nell'espletamento del nostro mandato, dobbiamo comportarci.

Debbo poi innanzitutto ringraziarla per quanto ella mi ha detto che si sta facendo per l'ispettorato del lavoro, benché lei sappia, essendo meridionale, che questi mezzi sono ancora insufficienti rispetto ai compiti che gli ispettorati stessi debbono assolvere.

Una cosa sola debbo osservarle, che cioè nella mia interrogazione le domandavo se ella non ritenesse opportuna una inchiesta: esplicita naturalmente dai suoi stessi organi; non chiedevo un'inchiesta parlamentare. Una inchiesta, dicevo, per stimolare gli organi periferici, magari a mezzo di una circolare, così che a questi organi sia possibile, in base ad una direttiva che ricevano, di dare le informazioni più larghe e complete possibili. A questa questione ella non ha dato risposta.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere se non sia intendimento del Ministero di promuovere un'inchiesta nello stabilimento Ilva di Bagnoli (Napoli) dove il numero degli infortuni è in preoccupante aumento».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Nello stabilimento Ilva di Bagnoli, che è uno dei complessi industriali più importanti della zona, sono effettuate operazioni particolarmente pericolose, talché gli infortuni si verificano con una frequenza maggiore che negli altri stabilimenti. Tale stato di fatto ha indotto il competente circolo dell'ispettorato del lavoro ad intensificare la sua azione di vigi-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

lanza sull'applicazione delle vigenti norme prevenzionistiche, effettuando frequenti ed accurate ispezioni nello stabilimento e dettando, secondo le riscontrate necessità della sicurezza del lavoro, prescrizioni atte ad eliminare, per quanto tecnicamente possibile, le cause di infortunio, le quali sono molteplici e di disparata natura.

Ciò premesso, si fa, per altro, presente che l'andamento del fenomeno infortunistico non deve essere considerato a se stante, ma posto in relazione a quei fattori che in vario modo lo influenzano, fra i quali, anzitutto, l'intensità dell'attività lavorativa esplicata nelle singole aziende. Ora, nello stabilimento in questione, è vero che l'indice di frequenza degli infortuni ha raggiunto un valore superiore a quello registrato nei decorsi anni, ma è pur vero che lo stabilimento, quasi completamente distrutto in seguito agli ultimi eventi bellici, è stato dal 1944 gradualmente ricostruito e solo nell'ultimo biennio gli impianti sono stati riportati alla primitiva efficienza.

Se si considera che tale nuovo indice coincide con il valore medio raggiunto negli anni 1941-1943 — negli anni cioè in cui lo stabilimento non era stato ancora distrutto — ed è prossimo a quello nazionale per l'industria siderurgica, si può dedurre che la situazione infortunistica ivi riscontrata non presenta peculiarità sue proprie, ma è bensì simile a quella registrata in tutti gli altri stabilimenti in cui si svolge la medesima attività produttiva.

Con ciò non si vuol negare l'importanza del problema visto nel suo aspetto generale e la urgenza di una sua positiva soluzione. Il Ministero, infatti, stante l'andamento del fenomeno infortunistico, ha posto, da tempo, allo studio di una apposita commissione, il riordinamento giuridico della materia; attualmente disciplinata da norme non più rispondenti alle aumentate necessità di sicurezza dovute alla evoluzione della tecnica produttiva.

Il Ministero confida di poter presentare in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri la richiesta di delega ad emanare le norme di prevenzione in parola.

Nel frattempo, sono state, però, già impartite precise e dettagliate istruzioni a tutti i circoli dell'Ispettorato del lavoro, perché intensifichino la loro azione di vigilanza sull'applicazione delle norme in vigore e dettino caso per caso, e in base ai poteri discrezionali loro conferiti in materia dalla legge, le opportune prescrizioni per l'adozione di nuovi

mezzi protettivi e di accorgimenti tecnici per preservare l'incolumità fisica dei lavoratori.

Il circolo dell'ispettorato di Napoli ha riferito in proposito che ha anche svolto, come svolge tuttora, un'opera di collaborazione con la direzione dell'Ilva e con il comitato di sicurezza aziendale, al fine di formare nelle maestranze una chiara e precisa coscienza antinfortunistica.

Nel corso delle inchieste esperite in occasione dei singoli infortuni si è, infatti, avuto modo di constatare che le cause determinanti gli infortuni medesimi sono, molto spesso, da imputarsi purtroppo alla mancanza, ovvero alla insufficiente esistenza, di una coscienza antinfortunistica nei lavoratori, alcuni dei quali dimostrano un'aperta indifferenza per i problemi della prevenzione.

Pertanto, l'ispettorato del lavoro ha interessato la direzione dello stabilimento, affinché con ogni mezzo a sua disposizione provveda allo scopo predetto ed ha consigliato, nel contempo, la istituzione di premi, da sorteggiarsi fra gli operai che segnalino manchevolezze negli impianti, di premi da sorteggiarsi fra gli operai che durante l'anno non sono incorsi in infortuni sul lavoro, una più frequente distribuzione delle pubblicazioni propagandistiche in materia, pubblicazioni che sono all'uopo predisposte e trasmesse agli imprenditori dall'E. N. P. I., la cui opera, specie in questi ultimi tempi, si è andata potenziando ed allargando con apprezzabili risultati.

L'azione di vigilanza dell'ispettorato, assidua e proficua, compatibilmente con i mezzi a disposizione, il graduale e costante miglioramento tecnico degli impianti, nonché una maggiore sensibilità degli operai al rischio cui la loro collaborazione li sottopone naturalmente, autorizzano a confidare che l'andamento del fenomeno infortunistico possa essere contenuto, anche per l'Ilva di Bagnoli, in limiti tollerabili, mentre non vi è dubbio che la entrata in vigore delle nuove norme prevenzionistiche inciderà sensibilmente sul fenomeno stesso, riducendo i sinistri al coefficiente minimo possibile.

Vorrei aggiungere all'onorevole interrogante, se egli nella sua risposta si rifarà, come certamente si rifarà, all'infortunio occorso all'Ilva il giorno 6, che quell'infortunio, a mio modesto avviso, presenta un particolare caratteristico aspetto nel quale mi pare che la responsabilità del conducente sia così evidente che non si può attribuire a quell'infortunio il carattere di un vero infortunio sul lavoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

Assicuro però l'onorevole interrogante che si è già provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria l'incidente verificatosi il giorno 6 febbraio scorso e che condusse disgraziatamente alla morte di due operai dell'Ilva di Bagnoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, però non con lo stesso calore con cui l'ho fatto prima.

Prendo dalla sua risposta alcuni dati: è esatto che gli infortuni nell'Ilva hanno un ritmo crescente. Però ella nella sua risposta dà due spiegazioni di questo fatto: una di carattere tecnico e una di carattere umano. In riferimento al carattere tecnico si dice: si scherza col fuoco e quindi si hanno gli inconvenienti infortunistici. La seconda spiegazione che lei ha dato è la seguente: manca la coscienza antinfortunistica nei lavoratori.

Darò alcune indicazioni quando risponderò all'onorevole Carcaterra. Mi permetta però di fare osservare questo, onorevole sottosegretario: la gente non muore volentieri e, se dei lavoratori muoiono, queste cose non si possono spiegare con il fatto che essi abbiano o non abbiano una coscienza sviluppata, ma col fatto che una organizzazione industriale, un determinato ritmo di lavoro hanno un loro peso non sulla coscienza infortunistica o antinfortunistica, ma hanno un loro peso specifico sulla preoccupazione che il lavoratore ha di mantenere o non mantenere un determinato posto.

Io debbo darle atto di una cosa di più di quello che ella ha detto, cioè che vi fu un telegramma dell'onorevole Rubinacci per promuovere una inchiesta nell'Ilva. Sarà fatta? Vedremo: Quale sarà l'esito di questa inchiesta? Vedremo. Ad ogni modo, vi è un fatto strano su cui richiamo la sua attenzione ed è questo: vi è stato un primo comunicato dell'ispettorato del lavoro, dopo una riunione avuta con i diversi organismi della prevenzione infortuni, con le organizzazioni sindacali, ecc., nel quale si dava atto del preoccupante ritmo degli infortuni e del fatto che bisognava adottare una serie di provvedimenti. Non entro nel dettaglio. Vi è stato poi (e questo è grave) un secondo comunicato. La direzione dell'Ilva ha condotto nello stabilimento insieme con dei funzionari alcuni giornalisti ed è riuscita a far diramare un secondo comunicato in cui si diceva che era stato fatto tutto il possibile, che le cose andavano bene, che vi erano ragioni tecniche e la debole coscienza antinfortunistica dei lavoratori.

Ora, io conosco l'assiduità e la tenacia dei funzionari dell'ispettorato di Napoli, ma non vorrei che il loro intervento possa essere deformato e deviato da tentativi e da manovre della direzione dell'Ilva, la quale sa il fatto suo e sa come manovrare.

Le voglio dare un'ultima prova. Quando sono morti gli ultimi due lavoratori, cioè il 6 febbraio scorso, si sono infortunati altri due lavoratori, e questo si è saputo dopo 48 ore. Non siamo riusciti che dopo 48 ore a sapere i nomi dei due operai infortunati in modo non mortale! La direzione dell'Ilva, cioè, ha — come si dice a Napoli — la coda di paglia. Sapeva che se si fosse conosciuto nello stesso momento, da parte delle maestranze, dell'infortunio mortale capitato ai due lavoratori, l'altro infortunio non mortale occorso a due altri operai, forse, non dico certamente, vi sarebbe stata la ribellione, la rivolta spontanea che viene in coloro che si vedono privati di quattro compagni di lavoro (due feriti e due morti), ribellione che avrebbe potuto esplodere in modo più violento di come finora si è verificato.

E siccome i lavoratori vogliono lavorare, vogliono anche dare quello che è giusto che devono dare, devono essere garantiti e tutelati nel loro lavoro e nella loro vita. Onorevole sottosegretario, bisogna che i suoi uffici periferici perseguano questo obiettivo con la massima diligenza e tenacia. La prego di seguire personalmente, insieme all'onorevole ministro, che è napoletano, la questione, in modo che la percentuale degli infortuni, che ha raggiunto quasi l'8 per mille, cominci a decrescere. Questa sarà la prova migliore dei buoni risultati che noi otterremo dal nostro lavoro.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere quali misure tecnico-organizzative intende adottare per l'Ilva di Bagnoli allo scopo di conseguire la diminuzione dell'indice degli infortuni, operando particolarmente sui seguenti punti: 1°) ripristino ed adeguamento degli organici alle esigenze tecniche della produzione; 2°) eliminazione delle ditte appaltatrici adibite ad attività proprie dell'esercizio; 3°) eliminazione delle prestazioni straordinarie con carattere continuativo, che raggiungono persino le 72 ore ininterrotte; 4°) adozione degli opportuni mezzi materiali di protezione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Mi associo all'onorevole interrogante nel deprecare il ripetersi di infortuni. Il verificarsi di simili incidenti, che sono, di solito, più frequenti nelle aziende a lavoro molto intenso, potrebbe indurre a ritenere che le opere di prevenzione siano insufficienti e inadeguate. In proposito, però, debbesi tener presente che l'Italia non si trova in una situazione di particolare svantaggio rispetto a molte altre nazioni le quali, benché abbiano adottato tutte le opportune misure tecnico-organizzative, hanno un indice di infortuni sul lavoro per lo meno pari, se non superiore, a quello riscontrato in Italia.

Lo stabilimento Ilva, di Bagnoli, che occupa una notevole ed imponente massa operaia, è, nell'Italia meridionale, quello che, purtroppo, ha avuto più incidenti infortunistici. Ciò potrebbe far supporre che siano scarse le misure tecnico-organizzative messe in atto per evitarli. In realtà, la direzione dello stabilimento dedica, invece, particolare attività per prevenire eventuali distrazioni degli operai sul lavoro, sviluppando l'orientamento professionale degli stessi, eseguendo selezioni secondo le particolari attitudini e divulgando e propagando sistematicamente tra le maestranze le forme di prevenzione. Dal 1949 al 1951, risulta che sono state spese 1 milione di lire per propaganda antinfortunistica, oltre 5 milioni per attrezzature varie, sempre nel settore antinfortunistico, ed infine ben 42 milioni di lire in lavori di prevenzione, procurando i più opportuni mezzi materiali di protezione.

Il suggerimento dato dall'onorevole interrogante può dirsi praticamente attuato dalla direzione generale dello stabilimento per quanto riguarda il ripristino e l'adeguamento degli organici. Infatti risulta che, proprio per adeguare gli organici alle esigenze tecniche della produzione, sono stati assunti 200 lavoratori: 44 di essi sono passati a Bagnoli, da Torre Annunziata, mentre altre unità vi saranno trasferite man mano che se ne presenterà la necessità. D'altra parte non pare che si siano verificate negli organici del personale diminuzioni rispetto all'anteguerra; al contrario vi sono stati allargamenti, per cui non sembra che si possa chiedere un ripristino di detti organici. Quanto alle prestazioni straordinarie, di cui al terzo punto dell'interrogazione, debbo convenire che indubbiamente vi sono state in passato richieste di prestazioni straordinarie alle maestranze, specie nei periodi di avviamento di nuovi impianti (come, per esempio, per le acciaierie Thomas), ma mai sono

state effettuate 72 ore ininterrotte di lavoro, come è stato rilevato da opportuni accertamenti. In ogni modo sono state fornite assicurazioni, dalla direzione generale dello stabilimento, che le prestazioni straordinarie vengono limitate, il più possibile, in relazione alle normali esigenze della produzione.

Non risulta, infine, che nello stabilimento di Bagnoli esistano ditte appaltatrici che svolgano, a carattere permanente, mansioni di esercizio; da accertamenti esperiti, è emerso che, solo per attività di carattere complementare e marginale, lo stabilimento utilizza alcune imprese. Ciò del resto avviene, in via normale, in quasi tutti i più grandi stabilimenti industriali.

Mi auguro che l'onorevole interrogante mi ringrazi calorosamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Sono nella necessità di pregare l'onorevole sottosegretario di prestarmi per qualche momento la sua paziente attenzione.

Io indicavo nella mia interrogazione alcuni punti ai quali, a mio modesto parere, non è stato risposto in maniera completamente soddisfacente.

Primo punto: ripristino ed adeguamento degli organici alle esigenze tecniche della produzione. Ella dice che in questi ultimi tempi sono stati messi al lavoro 200 lavoratori ecc. Allora, era vero che gli organici dei singoli reparti erano stati depauperati.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. No, perché il numero degli operai è aumentato.

MAGLIETTA. Guardi che si è creata una nuova sezione di lavoro e che per essa non sono stati assunti operai, perché gli operai occorrenti sono stati presi da altri reparti.

Ella ha detto che lo stabilimento non ha diminuito i suoi organici rispetto all'anteguerra. A questo proposito desidero far presente alcune cifre. Mentre nel 1938 si è avuta una produzione di ghisa di 217 mila tonnellate, nel 1951, con lo stesso numero di operai, sono state prodotte 360 mila tonnellate. Ora, è questione di intendersi: il rapporto fra organico e fabbrica quale è? Mi pare che portare un aumento di circa 150 mila tonnellate, cioè un aumento del 50 per cento, mantenendo la stessa mano d'opera e con gli stessi apprestamenti tecnici significhi che gli organici sono diminuiti.

A sostegno di quanto sto dicendo vediamo quale è stata la produzione dell'acciaio: nel 1938 sono state prodotte 158 mila ton-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

nellate di acciaio e nel 1951, con lo stesso numero di operai, 280 mila tonnellate.

Può darsi che io mi sia sbagliato di 500 o 1.000 tonnellate, ma in linea di massima le cifre che le ho detto sono esatte, il che dimostra quello che io ho sostenuto, cioè che gli organici sono ridotti rispetto alla efficienza dello stabilimento.

Secondo punto: eliminazione delle ditte appaltatrici. Prego anche l'onorevole sottosegretario Murdaca di prestarmi attenzione. Quando si parla di infortuni all'Ilva occorre fare attenzione perché si possono avere due cifre diverse. Il direttore Petraroli dà la cifra dei suoi dipendenti infortunati e dice, per esempio: nello scorso anno sono morte soltanto 25 persone. Però occorre tener presente che ne sono morte altre 25 delle ditte appaltatrici. Praticamente, così, abbiamo due cifre. E quando diciamo Ilva, intendiamo riferirci a tutti gli infortuni e decessi che ivi avvengono. E siccome gli operai delle ditte appaltatrici lavorano in connessione con i laboratori dipendenti direttamente dall'Ilva, la causa determinante degli infortuni è strettamente legata alla organizzazione e alla produzione dello stabilimento.

D'altra parte, quale è la cifra degli appalti? Ella, onorevole Carcaterra, dice che non si tratta di lavoro continuativo. Guardi che siamo in presenza di lavoro non continuativo solo quando si deve costruire un capannone e si dà l'incarico ad una ditta appaltatrice. Ma quando ai 3.600 dipendenti effettivi dell'Ilva, si aggiungono i 1500 permanenti delle ditte appaltatrici (e questo dall'inizio alla fine dell'anno), allora non ci troviamo di fronte ad un fenomeno di lavoro temporaneo e contingente, ma di fronte ad un lavoro continuativo. E le ditte che lavorano per l'Ilva sono sempre le stesse; come pure i lavoratori delle ditte appaltatrici sono sempre gli stessi.

Terzo punto: eliminazione del lavoro straordinario. Ella comprende molto bene che quando si è adibiti ad un lavoro pesante di quel genere, l'ora di lavoro straordinario, anche se comporta un compenso per colui che la fa, rappresenta un aumento di rischio. D'altra parte creda, onorevole sottosegretario, vi è una disciplina interna nello stabilimento dell'Ilva, per la quale il lavoratore vive con il patema d'animo di essere licenziato.

Allora, consideri questo per i riflessi che può avere sul lavoro e su chi lo esegue.

Quanto alla adozione degli opportuni mezzi materiali di protezione, l'ingegner Petraroli ha costituito una commissione ed ha offerto 20 mila lire di premio a tutti coloro

che daranno elementi per migliorare tecnicamente l'azienda e per eliminare gli infortuni. In seguito a ciò, la F. I. O. M. ha redatto un lunghissimo elenco di tutto ciò che si dovrebbe fare, ma l'Ilva si è ben guardata dal versare le 20 mila lire.

Noi stessi, onorevole sottosegretario, abbiamo fatto un'inchiesta: può darsi che sia fatta con spirito di parte, ma, vivaddio, spero non mi si vorrà attribuire la volontà di cambiare le cose. Nel settore metalmeccanico, dunque, nelle 42 aziende controllate (che comprendono quasi 13 mila dipendenti) vi è il 52,4 per cento di infrazioni gravi e il 26,2 per cento di infrazioni lievi negli ambienti di lavoro in relazione alla prevenzione collettiva degli infortuni; per quanto riguarda la prevenzione individuale, a nostro giudizio, vi è il 33 per cento di infrazioni gravi e il 20 per cento di infrazioni lievi; per quanto concerne la attrezzatura del macchinario nei riguardi della prevenzione infortunistica vi è, invece, il 26,2 per cento di infrazioni gravi. Io non vi dico di tener senz'altro per buoni i risultati di questa indagine, ma vi prego semplicemente di tener conto del ritmo crescente degli infortuni, delle due o tre denunce già sporte all'autorità giudiziaria, delle vittime degli infortuni mortali che nessuno può negare, del fatto che gli operai dell'Ilva quando vanno al lavoro al mattino non sanno affatto se ritornano sani e salvi alla sera.

Io ringrazio, pertanto, l'onorevole sottosegretario per quello che mi ha detto, ma lo prego di fare quanto è possibile, in collaborazione col suo collega del lavoro, perché questi tragici fatti non si verifichino più, nell'interesse di questi lavoratori che sono patrimonio non solo delle loro famiglie ma del paese tutto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti o cautele intende adottare per evitare che il pubblico denaro del Banco di Napoli continui ad essere impiegato in una non attiva impresa giornalistica, il cui fine di parte è evidente. Pensa l'interrogante che dovrebbe cessare il finanziamento di tale impresa proprio per far sì che il Banco di Napoli devolva le somme per credito agrario o di miglioramenti, tanto necessario ai contadini poveri del Mezzogiorno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio ha facoltà di rispondere.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Banco di Napoli finanziò, con operazioni successive, la S. E. P. (Società editrice partenopea). Nel 1936, di fronte alla

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

insolvenza della medesima, la stessa banca determinò di assumere il patrimonio sociale, divenendo così unica proprietaria del pacchetto azionario dello stabilimento editoriale per quotidiani, di uno stabilimento per illustrati, delle testate dei tre quotidiani *Il Mattino*, *Il Corriere di Napoli*, *il Roma* e di cinque periodici.

Nel novembre 1942 il Banco cedette all'armatore Lauro metà del pacchetto azionario suddetto e, contemporaneamente, trasferì la gestione dell'azienda editoriale per dieci anni (fino al novembre 1952).

Accadde però che il gestore assunse degli atteggiamenti politici che contrastavano con quella linea di indipendenza che era stata stabilita all'atto della assunzione della gestione da parte del Lauro. Il Banco se ne preoccupò e riuscì ad ottenere la restituzione delle azioni cedute, la ripartizione delle testate dei giornali, lasciando al Lauro soltanto il *Roma* che era maggiormente passivo, e la risoluzione anticipata del contratto di gestione.

Il Banco di Napoli è così attualmente proprietario della totalità delle azioni della Società editrice meridionale, azienda industriale di stamperie di giornali col capitale di 1 milione, ed ha affidato alla medesima il programma di dimensionamento, sistemazione, ammodernamento e completamento dell'attrezzatura con macchinario piano per stampa.

Il programma è in via di attrazione e l'andamento della società dal 1950 appare normale.

Il Banco inoltre partecipa per il 50 per cento nella società C. E. M., con capitale di 50 milioni, che ha assunto la redazione e la pubblicazione dei giornali *Il Mattino* e *Il Corriere di Napoli*, con carattere di informazione, con spirito di indipendenza politica nonché di tutela e propulsione dell'economia meridionale. L'azienda tendeva a raggiungere la propria sufficienza, e poteva sperare di raggiungerla tenuto conto della tiratura attuale e del notevole incasso per pubblicità, senonché sono sopravvenute maggiori spese che hanno turbato l'equilibrio sperato; spese dovute al costo della carta e al maggior onere del personale. L'aumento delle spese, non sufficientemente bilanciato da un aumento di prezzo dei giornali ha fatto maturare delle perdite il cui ammontare, nel primo periodo di gestione, che si chiude il 31 dicembre 1951, è legato alle tariffe di stampa che sono però ancora in corso di discussione.

SANSONE. Quant'è la perdita ?

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Non lo si può dire, perché la perdita sarà determinata quando saranno fissate le tariffe di stampa che sono ancora in corso di discussione.

La partecipazione del Banco nei giornali, assunta nel 1936, riguarda un patrimonio immobiliare e di macchinario valutabile in circa lire 400 milioni (contro valutazione di lire 1 nelle attività del Banco stesso) ed un impiego di maestranze e di personale di redazione di circa 400 persone.

Ora, sia l'ammontare del patrimonio, sia l'impiego di questa notevole maestranza inducono il Banco ad interessarsi di questa partecipazione. C'è una perdita attuale complessiva la quale però trova larga copertura nel valore patrimoniale realizzabile ed è da considerarsi transitoria. Essa rientra nelle vicende di qualsiasi partecipazione in via di assetto. Molte altre partecipazioni, che hanno attraversato periodi di perdita, sono attualmente sistemate attraverso i provvedimenti di risanamento adottati.

Il complesso delle partecipazioni ha infatti apportato nel 1950 una quota di utili distribuiti dell'8 per cento, derivanti dalla rivalutazione e dall'ingente differenza fra i costi ed i valori di borsa, entrambi non conteggiati in bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Non sono soddisfatto, perché avrei preferito che mi fosse stato detto per lo meno qualche cosa, perché eludere la domanda è brutto. Si può non rispondere, si può dare una risposta come si vuole, ma non eludere la domanda.

Noi siamo qui con questa interrogazione a tutelare il Banco di Napoli ed il suo pubblico denaro che è il frutto di decine di anni, anzi di secoli di sudore dei lavoratori meridionali.

Nel 1936 il fascismo costrinse il Banco di Napoli a rilevare il pacchetto azionario del *Mattino* per togliere il giornale agli Scarfoglio, perché dava fastidio al regime, e fu in questa contingenza che il Banco di Napoli ripiegò sulla gestione Lauro con a carico del Lauro stesso di tutte le perdite. Imperando la democrazia cristiana, poiché dava fastidio l'atteggiamento politico di Lauro (l'ha detto anche lei, onorevole sottosegretario) e poiché il *Mattino* doveva servire alla democrazia cristiana come proprio organo, non come organo indipendente (ella non ha letto mai nessun comunicato del partito socialista italiano o di altri partiti sul *Mattino* ma legge

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

solo quelli della democrazia cristiana!) e perché la democrazia cristiana aveva necessità di creare un proprio organo, due anni fa si estromette il Lauro, che si porta via il *Roma*, che ha ora un valore incommensurabile, e il Banco di Napoli ne assume in pieno la gestione, con tutte le relative perdite. Quindi, quelle perdite che prima sosteneva Lauro, ora le sostiene il Banco di Napoli in proprio, unicamente per creare a Napoli organi di stampa che siano al servizio esclusivo della democrazia cristiana e del Governo.

Se è lecito tutto questo, onorevole sottosegretario, lo dica lei stesso. Ella, questo doveva rispondere: ci doveva dire quali provvedimenti intende adottare il Ministero del tesoro, cioè quel Governo a cui beneficio il Banco di Napoli sciupa i milioni per evitare lo sciupio stesso. (*Interruzione del sottosegretario di Stato Avanzini*).

Quando a questo ella non risponde, onorevole sottosegretario, conferma che voi della maggioranza vi servite del pubblico denaro del Banco di Napoli per il vostro partito, per il Governo, per farvi sostenere nella vostra politica.

Onorevole sottosegretario, noi qui abbiamo portato degli elementi che ella non ha potuto smentire: è stato depositato il bilancio del *Mattino* e del *Corriere di Napoli*, da cui si vede che nel 1950 si sono perduti, netti, 60 milioni, ed ogni mese di perdono 10 milioni.

Che provvedimenti ella intende adottare nei confronti del Banco di Napoli affinché il pubblico denaro non si sciupi per un giornale che interessa lei, ma non interessa me, napoletano, né gran parte dei napoletani?

Su questo punto ella deve rispondere ed è inutile che risponda con una frase burocratica o con una elencazione di fatti. Ella mi deve dire se non sente che sia poco dignitoso, per non dire qualche altra frase, o se non sia qualche cosa di illecito che un partito che è al Governo si serva del pubblico denaro per crearsi un organo di stampa.

Se volete farvi un giornale, fate come facciamo noi per l'*Avanti!* e per l'*Unità*, che ci sveniamo a sottoscrivere! (*Interruzione del deputato Russo Perez - Commenti al centro e a destra*). Non è discutibile che il nostro denaro venga dalle sottoscrizioni, ma comunque non viene certamente dal pubblico risparmio.

Il suo diversivo, onorevole Russo Perez, non serve comunque a distruggere i fatti, cioè che la democrazia cristiana si serve del denaro del Banco di Napoli per poter avere a Napoli il *Mattino* ed il *Corriere di Napoli*.

Il Banco di Napoli ha compiti istituzionali molto più alti: ha necessità di finanziare i miglioramenti agrari, ha necessità di finanziare le industrie del Mezzogiorno, le cooperative, ha necessità, cioè, di spendere quel denaro che è pubblico, per il pubblico bene del Mezzogiorno, e non per fare la propaganda, a voi e al vostro partito.

Io, quindi, non sono soddisfatto, e non mi acquieto, onorevole sottosegretario: non chiudo questa pratica burocraticamente, nel senso che ella mi ha risposto e che io della risposta non sono soddisfatto. Presenterò un'interpellanza e chiederò che la Camera discuta questo problema.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. L'ho già discusso l'anno scorso al Senato e non ho alcuna difficoltà a farlo qui.

SANSONE. A me tutto questo dispiace per un duplice motivo: mi dispiace come italiano e come napoletano, per il costume da voi inaugurato e perseguito, perché mi rendo conto che ogni parola che qui si dice contro il Banco di Napoli può rappresentare discredito e può menomare la fiducia che si deve avere per quella nobile, grande e solida istituzione.

Ma, onorevole sottosegretario, a me dispiace maggiormente perché debbo accorgermi che nel Mezzogiorno ci si serve del pubblico denaro per interessi di partito.

È proprio perché avverto questa doppia umiliazione e come italiano, e come napoletano, non mi acquieterò. Noi discuteremo qui del Banco di Napoli, noi desideriamo che il ministro del tesoro assuma le sue responsabilità. Dirà che non vuol fare niente; confessi il ministro del tesoro che ha interesse a che il Banco di Napoli sciupi il denaro per la democrazia cristiana. Quando avrà detto questo, il paese saprà, vi conoscerà meglio e vi giudicherà come vi sta giudicando!

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Saprete, quando ne discuteremo, se queste affermazioni sono esatte oppure no.

SANSONE. Dovreste vergognarvi di usare così il pubblico denaro!... (*Vive proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zagari, al ministro dell'industria e del commercio, «per conoscere i termini precisi del prestito fatto dalla Banca Internazionale della ricostruzione alla Cassa per il Mezzogiorno».

Poiché l'onorevole Zagari non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bottai, Diaz Laura e Jacoponi, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se sia a conoscenza della decisione della direzione generale dell'« Ansaldo » di licenziare, in data di oggi, 18 ottobre 1951, 150 lavoratori del cantiere di Livorno e di sospendere altri 150 per la durata di sei mesi; e se non ritenga: 1°) di sollecitare l'assegnazione della motocisterna di 18.000 tonnellate già predisposta dall'I. R. I. per il cantiere « Ansaldo » di Livorno; 2°) di intervenire perché la decisione su menzionata — contraria all'efficienza del cantiere e lesiva degli interessi di tanti lavoratori — sia ritirata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. La società Ansaldo aveva deciso il 18 ottobre di adottare una deliberazione, in base alla quale avrebbe licenziato 150 operai ed altri 150 ne avrebbe sospesi per la durata di sei mesi; senonché, in data 25 ottobre, è intervenuto un accordo tra le parti, per cui di questi licenziamenti e sospensioni non si è fatto più nulla.

Credo con questo di avere risposto in maniera soddisfacente alla prima parte della interrogazione.

Riguardo alla seconda parte, mi sia anzitutto consentito precisare che il cantiere Ansaldo di Livorno non deve mettere in costruzione una motocisterna di 18.000 tonnellate, bensì una turbocisterna di 30 mila tonnellate, per la cui costruzione è stato già effettuato il relativo compromesso.

Però devo far presente che, al fine di dare corso al programma di nuove costruzioni navali, è necessaria l'approvazione del disegno di legge recante provvedimenti per lo sviluppo della economia e l'incremento dell'occupazione, recentemente presentato dal Governo al Parlamento, nel quale sono, appunto, previste particolari agevolazioni per la costruzione, tra l'altro, di navi-cisterna. Il compromesso, infatti, del quale ho fatto cenno, prevede l'inizio immediato dei lavori appena approvate le norme del disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Bottai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOTTAI. Effettivamente, una settimana dopo la presentazione, la mia interrogazione perdeva di ogni attualità, perché, dietro lo stimolo e la pressione del consiglio di gestione dell'Ansaldo, di tutte le correnti politiche di Livorno, degli organismi rappresentativi delle

organizzazioni sindacali, e con l'autorevole intervento del Presidente della Camera, si era raggiunto un compromesso onorevole fra la direzione dell'Ansaldo e le maestranze. Ma quindici o venti giorni dopo la mia interrogazione riacquistava l'attualità per il fatto — che certamente l'onorevole sottosegretario non ignora — l'Ansaldo ha tentato di eludere il compromesso. Oggi la situazione è piuttosto tranquillante: il compromesso è praticamente in vigore.

Resta soltanto da esaminare la questione degli apprendisti. Una volta gli apprendisti frequentavano numerosi la scuola Luigi Orlando all'Ansaldo — infatti, nel 1938 erano 350 i giovani apprendisti, ed ella sa che in quel cantiere la specializzazione è un dato necessario — oggi sono soltanto cinque.

Io richiamo la sua attenzione, onorevole sottosegretario, su questo problema, perché si cerchi di valorizzare la scuola Luigi Orlando annessa al cantiere, immettendovi una sia pur minima parte dei diecimila giovani disoccupati di Livorno e provincia.

Per la seconda parte dell'interrogazione prendo atto di quanto ella mi dice; anche questo è un elemento positivo. Io vorrei, però — e probabilmente avremo occasione di parlarne più ampiamente — che il problema del cantiere Ansaldo di Livorno fosse impostato in modo unitario.

È stata ordinata una turbocisterna di 30 mila tonnellate. Probabilmente fra qualche mese le maestranze ed i rappresentanti politici di ogni partito, che su questo problema hanno trovato l'unità, torneranno all'assalto per ottenere nuove commesse. Non vorrei che, per il fatto che all'Ansaldo di Livorno vi è una schiacciante maggioranza di socialisti e comunisti, si rendesse operante quanto si sente annunciare dalla stampa relativamente alle commesse che ci vengono d'oltreatlantico.

Vi è il problema — vorrei che ella ne prendesse nota — della valorizzazione della sezione meccanica, dotata di strumenti e di macchine. Questa sezione resta pressoché inoperante. Bisogna altresì ultimare e perfezionare lo scalo « Morosini ».

Colgo questa occasione per pregarla di esaminare in modo unitario il problema. Per quanto si riferisce ai punti primo e secondo della mia interrogazione mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Micheli, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare il

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

licenziamento disposto dalla società Terni di n. 200 impiegati dei vari stabilimenti sociali, anche in considerazione che le attuali condizioni economiche dell'industria non giustificano affatto tale grave decisione. E, per conoscere inoltre quali siano per le fabbriche ternane le prospettive per il futuro, nel quadro di quel riordinamento generale dell'industria siderurgica, anche in vista di probabili assegnazioni di commesse».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il licenziamento di 200 impiegati dei vari stabilimenti della società Terni rientra tra quei provvedimenti di assestamento che la Terni ha dovuto adottare per il graduale adeguamento degli organici degli impiegati, notevolmente inflazionati dalle vicende belliche e postbelliche, alle effettive esigenze aziendali.

Anche con il licenziamento in atto gli organici degli impiegati della società continuano ad essere di molto superiori alle effettive necessità; basta considerare, per rendersi ragione di ciò, che mentre nel 1938 il rapporto tra impiegati ed operai era di uno a 16,3, oggi lo stesso rapporto è di uno a 6,5. Infatti su 11.362 operai, vi sono 2.645 impiegati ed equiparati.

Per quanto riguarda le prospettive del prossimo futuro si deve considerare che la società, potendo difficilmente competere sul mercato per i prodotti siderurgici di massa, anche a causa della sua ubicazione, è prevalentemente orientata verso produzioni di qualità che, oltre tutto, meglio si addicono alla tradizionale capacità dei suoi lavoratori.

Le possibilità di riuscita di tale programma sono, però, strettamente legate, oltre che alla installazione completa di nuove attrezzature, ad un ulteriore adeguamento degli organici impiegatizi che, malgrado i licenziamenti in corso, sono tuttora — come ho già detto — di molto superiori al normale. In effetti, la Terni avrebbe dovuto licenziare 500 unità impiegatizie; e solo per ragioni di carattere sociale il numero dei licenziamenti è stato ridotto a 200 unità.

Per quanto riguarda la parte della interrogazione relativa alle prospettive di lavoro che possono avere le fabbriche ternane nel quadro del riordinamento generale dell'industria siderurgica, anche in vista di probabili assegnazioni di commesse belliche, debbo premettere che scopo principale del piano di riorganizzazione della siderurgia nazionale è

il rimodernamento ed il potenziamento degli impianti per consentire una diminuzione dei costi di produzione fino allo stesso livello delle industrie similari estere. Di conseguenza, anche la società Terni è impegnata su questo piano ed è ovvio che essa è, in parte, svantaggiata dalla situazione del personale impiegatizio.

Infine, per quanto riguarda l'assegnazione di commesse, il Governo non mancherà di svolgere ogni azione tesa ad una equa ripartizione delle commesse, sia di quelle statali sia di quelle statunitensi o di altri paesi della N. A. T. O., tenendo cura dell'osservanza della legge 6 ottobre 1950, n. 835, sul quinto riservato alle industrie centro-meridionali, per cui la Terni, compatibilmente con le esigenze tecniche dell'azienda, avrà la sua parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta perché mi pare che il problema sia stato un po' troppo sottovalutato, forse per la cifra che può apparire esigua, ma che invece è veramente enorme se si pensa che si tratta di 200 tra impiegati ed equiparati: in sostanza di 200 persone che non possono essere sistemate altrove. Non posso dichiararmi soddisfatto se guardo il problema in una visuale ampia di interesse nazionale e generale, in quanto a me pare che siano stati assegnati compiti troppo limitati a questa nostra industria che pure ha possibilità di maggiore sviluppo, né, tanto meno, se esamino il problema nella ristretta sfera locale, in quanto in questi ultimi anni stiamo assistendo ad un crescendo pauroso di licenziamenti senza poter conoscere quali possano essere le prospettive avvenire di questa nostra industria. Ho già avuto occasione di intrattenermi varie volte su questo doloroso argomento che preoccupa migliaia di famiglie ternane, e, in ogni circostanza, ho sempre chiesto al rappresentante del Governo di portare a conoscenza i programmi definitivi riservati a questo nostro complesso industriale, nel quadro della sistemazione generale dell'industria siderurgica italiana.

Le risposte sono state, apparentemente, lusinghiere, nel momento in cui venivano abbinate alle dolorose operazioni di riduzione del numero dei lavoratori per attuare il famoso «assestamento» del quale anche questa sera abbiamo inteso parlare dall'onorevole sottosegretario di Stato. Tuttavia, non posso dichiararmi soddisfatto, tanto più che, come ho detto, se esaminiamo ciò che è accaduto in questi ultimi anni, non possiamo fare a

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

meno di constatare che vi è stata una rapida marcia ascensionale verso questo famoso « alleggerimento ». La storia, in breve, si può così riassumere. Un precipitarsi verso le assunzioni in quell'immediato, turbinoso dopo guerra senza una accurata indagine per ricercare gli elementi più idonei e senza tener conto delle reali possibilità di produzione dell'industria, ma al solo scopo di soddisfare le aspirazioni di una determinata corrente politica, che in un dato momento cercava di ottenere una affermazione di partito senza troppo badare ai programmi di lavoro da elaborare ed attuare per garantire il pane di ventimila lavoratori. Avvenne così che nel 1948 si rese necessario, per non arrecare un danno maggiore a tutto il complesso, un primo licenziamento o assestamento, come vorrebbe chiamare l'onorevole sottosegretario, di 2.000 operai. In quel periodo, i dirigenti di allora cercarono di calmare gli animi, facendo presente, alle maestranze e ai partiti, che avevano preso posizione, che si trattava di un assestamento in via definitiva e che poi non si sarebbe più provveduto a licenziamento alcuno.

Si disse che era un taglio inevitabile e per tentare di convincere l'opinione pubblica furono anche dette parole grosse dall'amministratore delegato del tempo ai rappresentanti degli operai. Egli, infatti, a quanto riferirono i giornali locali, così si esprimeva. « Noi oggi ci troviamo ai piedi di una impervia salita, ma non possiamo avanzare perché abbiamo troppo peso sulle spalle; tuttavia, nell'interesse di tutti dobbiamo arrivare alla cima. Alleggeriteci di questi pesi superflui, accettate i 2 mila licenziamenti che vi chiediamo, fateci riprendere un po' di fiato per scalare agevolmente la cima, e vi promettiamo che, una volta arrivati in alto, torneremo indietro a riprendere gli altri ».

I licenziamenti, anche se pochi credettero alle parole del dirigente, vennero ugualmente attuati, a quelli ne seguirono altri, a distanza di pochi mesi, e altri ne dovrebbero seguire ora; ma la cima della salita non arriva mai, anzi sempre più, a me pare, si allontana, e i rimasti indietro ancora attendono di essere ripresi.

Ora, io mi domando: si può conoscere il programma definitivo che è stato riservato alla nostra industria? È forse un programma di smobilitazione completa come, in sostanza, può apparire ai più pessimisti, o è un programma che tende a ridurre la nostra industria ad un piccolo settore specializzato? Forse, si vuole ridurre a queste condizioni

perché non abbia a rappresentare un ostacolo nei confronti dell'attività di altre industrie concorrenti? Ci si parli, una buona volta, con un linguaggio chiaro, preciso, senza tirare in ballo, come quel tale amministratore, le cime delle montagne e gli alleggerimenti indispensabili. Oggi noi sappiamo che questo complesso industriale, dal 1948, ha perduto circa 6000 lavoratori, nella quasi totalità ancora sul lastrico, i quali vanno bussando in cerca di una qualsiasi occupazione. In questo momento vuole incominciare con gli impiegati, e questi sono i primi 200. Il problema è grave e non si può risolvere, è evidente, trattandosi di impiegati, con l'organizzare un cantiere di lavoro o un corso di qualificazione, specie in questo particolare momento e nella situazione in cui ci troviamo.

Questa triste situazione, che si prolunga da tempo, e questo silenzio misterioso intorno alle prospettive avvenire della nostra industria, lasciano pensosi tutti coloro che traggono direttamente o indirettamente possibilità di lavoro da questo complesso industriale.

Ci si dica quindi se si vuole far rimanere in vita la Terni soltanto per il settore elettrico, che ha la sua notevole importanza, trascurando o quasi gli altri settori che non procurano utili così elevati. Perché, se è vero che un programma di riconversione degli impianti è in atto nel settore siderurgico (anche se è impossibile sapere sino a quando potrà garantire l'occupazione dell'attuale manodopera), è anche altrettanto vero che, se non vengono studiate altre iniziative e rimodernati gli impianti, il settore chimico andrà a subire una forte crisi specialmente per la concorrenza di altre industrie similari. Mi risulta, per esempio, che era stata presa l'iniziativa per la costruzione di un grande stabilimento che dovrebbe sorgere a Bagnoli, e nella quale iniziativa la società Terni avrebbe avuto una parte importante, mentre oggi si sente parlare, e sembra cosa certa, della avvenuta esclusione della Terni. Quali le ragioni di tale esclusione? Sarei desideroso di sapere qualche cosa in merito, come vorrei sapere se è vero che vi siano lotte di vari gruppi contro questa società.

Si è parlato anche delle commesse belliche ed una parte della mia interrogazione si riferisce a queste; ma, da quanto ho potuto sentire dalla risposta, penso che ben poco vi sia da sperare perché non si sarebbe in grado di sostenere la concorrenza sul mercato.

Comunque, si è in grado di fornire notizie più dettagliate? Si può sperare in qualche

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

cosa di concreto anche in questo campo per le industrie di Terni?

Il problema è molto delicato, onorevoli colleghi, e la sua risoluzione, riconosco, è molto difficile. I 6.000 licenziati pesano nel quadro dell'economia di una provincia che è in prevalenza industriale e sino ad oggi ben poco si è potuto fare per tentare il riassorbimento in altri lavori. Non si può quindi continuare a parlare di alleggerimenti, se prima non si creeranno fonti di lavoro per poter collocare quella manodopera esuberante.

Concludendo: il licenziamento di 200 impiegati di cui ci stiamo occupando in questo momento è assolutamente ingiustificabile anche per il fatto che le condizioni economiche della società sono notevolmente migliorate e se si considera poi che la Terni, a differenza di molte altre industrie italiane, non ha mai avuto sovvenzioni a fondo perduto ma è sempre andata avanti con le sue forze. Perché quindi in un momento, che è particolarmente buono per la società, si deve ricorrere, onorevole sottosegretario, ad un ulteriore assestamento? È impossibile quindi accettare un provvedimento di questo genere. Non posso pertanto dichiararmi soddisfatto per la risposta e, non potendo fare ora, come sarebbe mio desiderio, un esame approfondito della situazione con una semplice interrogazione, perché il regolamento mi limita il tempo, dichiaro che mi riservo di presentare una interpellanza, appunto perché desidero agitare il problema con ampiezza di argomenti, desidero cioè che una buona volta la questione venga esaminata accuratamente, in modo che si possa tentare di risolverla, riportando così la tranquillità in tante famiglie che sono in ansia, e riprendere sul serio quelle migliaia di lavoratori, che attendono ancora quei tali dirigenti che dalla cima della montagna scendano in basso per riprenderli come è stato promesso, a parole.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Russo Perez, Salerno, Mazza, Consiglio, Nasi, Cuttitta, Volpe, Cortese, Pignatone, Petrucci, Salvatore, Ambrosini, Di Leo, Rescigno, Notarianni, Leone, Roberti, Bontade Margherita, Sullo, Lupis, Bellavista, Capua, Caronia e De Martino Carmine, al ministro della marina mercantile, « per conoscere se risponda a verità la notizia, circolante in alcuni ambienti marinari, che si voglia destinare le nuove motonavi della « Tirrenia » da 5000 tonnellate al traffico Civitavecchia-Olbia, e non al traffico Palermo-Napoli-Tunisi; come era stabilito e come era

logico che lo fosse, date le maggiori note esigenze di questo ultimo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. La costruzione, presso i cantieri navali di Castellamare di Stabia e Palermo, delle cinque motonavi da 5.250 tonnellate di stazza lorda ciascuna, per conto della Società di navigazione « Tirrenia » venne, a suo tempo, decisa per assicurare una adeguata efficienza ai servizi marittimi sovvenzionati per la Sicilia e la Sardegna, finora esercitati — a causa delle perdite di naviglio subite dalla menzionata società in seguito alla guerra — con unità poco rispondenti alle esigenze del traffico delle isole maggiori, dal punto di vista della velocità e della disponibilità di posti per i passeggeri.

Nessuna variazione è intervenuta nel programma di impiego delle suddette motonavi, le quali — man mano che saranno pronte — verranno adibite alle linee cui sono destinate, con precedenza per quelle della Sardegna, in considerazione della necessità di provvedere quanto prima possibile alla sistemazione dei servizi per quest'ultima isola che, a differenza della Sicilia, non può giovare di comunicazioni ferroviarie con il continente.

E così la motonave *Sardegna* — unitamente alla *Sicilia* e alla *Lazio* di prossimo approntamento — sarà adibita ai servizi con la Sardegna, mentre la *Campania Felix* e la *Calabria* saranno poi adibite ai servizi con la Sicilia.

In tal modo, le linee Napoli-Palermo e Palermo-Tunisi potranno essere servite soddisfacentemente, tenendo anche presente che la motonave *Città di Tunisi* è attualmente sottoposta ai grandi lavori nei cantieri partenopei.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Perez ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO PEREZ. Mi dichiaro pienamente insoddisfatto, e con me certamente saranno insoddisfatti gli altri firmatari dell'interrogazione.

Premetto che non si tratta di quello spirito di campanile cui accennava il ministro in un suo recente discorso, perché io non intendo far torto alla Sardegna; ma niente di strano che, come siciliano, difenda gli interessi della Sicilia.

La risposta è pienamente insoddisfacente, perché è verissimo che le navi attualmente destinate in servizio sulla Civitavecchia-Olbia non sono sufficienti per capacità, tonnel-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

laggio ed alloggiamenti a smaltire il traffico; ma è altrettanto vero che non sono sufficienti — come riconosce lo stesso onorevole sottosegretario, a smaltire il traffico da Palermo per Napoli e da Tunisi per Palermo le navi attualmente in servizio sulla Palermo-Napoli-Tunisi. Si dice che non vi è nulla di cambiato. Non è esatto, perché quando non siamo riusciti ad ottenere posto sui piroscafi per la Sicilia anche prenotandoci quattro o cinque giorni prima, ci siamo confortati guardando nella vetrina della « Tirrenia » a Palermo il modellino di nave dove è scritto: « Motonavi da 5200 tonnellate destinate al traffico Palermo-Napoli »; ora, improvvisamente, apprendiamo che il governo regionale sardo si trasferisce a Castellamare per il varo della nave *Sardegna* e che questa, perché si chiama così, deve servire al traffico con la Sardegna, allo stesso modo che il transatlantico *Nettunia* dovrebbe servire al traffico marinaro di Nettuno e, se mai, di Anzio...

Ciò che non è soddisfacente, soprattutto, nella risposta dell'onorevole sottosegretario è questo: verissimo che la Sardegna ha bisogno di piroscafi di maggior tonnellaggio; ma non è certo accaduto improvvisamente, per un fenomeno tellurico, che la Sardegna sia diventata più grande e la Sicilia più piccola, o che la popolazione della prima sia aumentata e quella della seconda diminuita. La Sicilia è sempre più grande e più popolosa della Sardegna; queste circostanze geografiche e demografiche non si sono improvvisamente alterate; dimodoché, se prima vi erano per la linea Palermo-Napoli-Tunisi navi da 4000 tonnellate e per la Olbia-Civitavecchia navi da 2000 tonnellate, è giusto che si accresca il tonnellaggio per entrambi le linee. Noi non vogliamo che sia fatto torto alla Sardegna; ma diciamo che se le motonavi da 5200 tonnellate in costruzione sostituiranno sulla Palermo-Napoli quelle attualmente in servizio da 4000 tonnellate, queste potranno andare a far servizio sulla Civitavecchia-Olbia, dimodoché questa linea si avvantaggerebbe per 2000 tonnellate e la nostra soltanto per mille.

Noi non pensiamo che vi siano altri interessi e che nel nord sussista, ancora e sempre, la visione del nord e del sud, come purtroppo sembra dimostrare la questione dei bacini di carenaggio di Napoli e di Palermo; ma, certamente, non possiamo dichiararci soddisfatti. Mi riprometto, pertanto, di presentare una interpellanza al riguardo.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Le faccio rilevare che

ho anche detto che sono tre le motonavi da 5200 tonnellate destinate alla Sicilia.

RUSSO PEREZ. Ma quando andranno in servizio ?

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. A settembre si presume andranno in linea. Quindi non vi è nulla di mutato nel programma della marina mercantile. La Sardegna e la Sicilia avranno ciò che dovranno avere.

RUSSO PEREZ. Ma la Sardegna avrà prima, e noi chissà quando... (*Vivaci proteste del deputato Laconi*).

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Walter, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza del grave avvelenamento collettivo avvenuto il 4 febbraio 1952 al villaggio sanatoriale di Sondalo (Sondrio) e delle cause che lo hanno determinato; e per sapere inoltre quali provvedimenti sono stati presi, anche in considerazione delle ripetute proteste dei degenti per la deficienza nelle forniture e nella preparazione del vitto »;

Grilli e Pajetta Giuliano, al ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere le cause che hanno portato all'intossicamento di 400 ricoverati e alla morte di due bimbi nel sanatorio di Sondalo (Sondrio), le misure che intendono adottare contro gli eventuali responsabili e che cosa intendono fare, affinché un più rigoroso controllo venga effettuato sul regime alimentare in uso in quel sanatorio, tenendo presente che da lungo tempo, quantunque senza esito, i ricoverati elevano proteste sulla sua insufficienza e precarietà, precarietà resasi tragicamente evidente con i recenti avvenimenti ».

L'onorevole alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Il complesso sanatoriale che va sotto il nome di villaggio Sondalo conta un numero rilevante fra personale di assistenza e di ricoverati, che supera i tremila. Nel pomeriggio domenicale del 3 febbraio decorso, dopo il pasto, a distanza variabile da due ore e mezzo a quattro ore e mezzo, si verificò una sindrome fra gli infermi — precisamente 310 — e il personale di assistenza — un'ottantina — caratterizzata da dolori addominali, vomito e diarrea.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

Esperiti i primi esami, si poté escludere che potesse trattarsi di avvelenamento da sostanze chimiche, e in un secondo tempo i sanitari si orientarono, anche per la rapidità con cui si era manifestata l'infezione, verso un tipo di infezione che poteva esser data da salmonelle, o da stafilococchi aurei, alcune varietà dei quali secernono dei *virus* che sono enterotossici, che hanno cioè un'azione tossica sull'intestino.

Si era escluso il *bacillus botulinus* che provoca la botulemia, che è un'infezione molto grave, che i romani ricorderanno essersi presentata in un ristorante centrale anni sono e che causò vari morti. Però un'infezione di questo genere ha un'incubazione di 10-12 ore, con una sintomatologia a carattere nervoso, specialmente dei nervi cranici. Ripeto che ci si orientò verso queste due forme: o da salmonelle, o a carattere entero-tossico.

E si cercò di vedere quali veicoli potessero aver portato questa forma tossica. Poiché ogni padiglione ha una cucina speciale, v'è un unico laboratorio per la confezione del pane e per la pasticceria. Poiché però il pane non aveva dato luogo ad inconvenienti essendo lo stesso che era stato consumato senza danno al mattino, si fermò l'attenzione sul dolce, che poteva aver dato ragione di questa forma infettiva. Esso era costituito da «cannoncini» di pasta sfoglia ripieni di crema e, a detta degli infermi, del personale, ed anche dei sanitari, sia all'aspetto che al gusto, era stato trovato eccellente.

L'indagine epidemiologica e gli accertamenti di laboratorio immediatamente iniziati dalla direzione sanitaria, nonché dal personale del laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Sondrio, hanno confermato il sospetto di una intossicazione di origine microbica e precisamente da stafilococco aureo. Sia i risultati dei ripetuti esami batterioscopici, che le prove culturali eseguite, *lege artis*, sulla crema dei cannoncini residui hanno dimostrato la presenza dello stafilococco aureo.

È noto che il gruppo dello stafilococco aureo presenta alcune varietà capaci di elaborare un prodotto tossico attivo per via intestinale, cioè una enterotossina. Le ulteriori prove potranno determinare il grado di tossicità del germe isolato.

Come era naturale, le indagini furono prontamente estese ad accertare lo stato di salute degli addetti al laboratorio di pasticceria ed in particolare a rilevare la presenza in essi di manifestazioni settiche cutanee e delle mucose (foruncoli, paterecci, ascessi, ecc.). L'esito è stato negativo. Ciò, del

resto, poteva escludersi *a priori*, avendo diritto il personale addetto al sanatorio al trattamento di malattia previsto dal contratto tipo. Tuttavia tutti e quattro i pasticceri sono stati sospesi dal servizio in attesa che siano espletate al completo le necessarie indagini batteriologiche.

Salvo quanto potrà eventualmente emergere da ulteriori accertamenti, gli elementi raccolti finora, le caratteristiche del germe in discussione, la letteratura relativa ad episodi del genere, consentono di affermare che l'inquinamento della crema debba rientrare tra le accidentalità non prevedibili e non rimosibili. Cioè a dire, tratterebbesi di inquinamento per opera di germi esistenti nell'ambiente o proiettati da portatori sani (come facilmente può avvenire per un colpo di tosse, uno starnuto, il parlare a voce alta). Come, poi, pochi microorganismi pervenuti nella crema abbiano potuto moltiplicarsi e produrre una quantità di tossina tale da provocare l'episodio in questione si spiega col fatto che la crema rappresenta ottimo alimento per essi (è come un terreno di coltura), e col tempo necessario per la preparazione di oltre tremila «cannoncini».

L'episodio, nell'interno del sanatorio, si è esaurito entro le 24 ore e senza alcuno strascico, neppure a carico dei ricoverati più delicati.

Purtroppo un custode, contravvenendo agli ordini tassativi che, per ovvie ragioni di profilassi, fanno divieto a chiunque di asportare dal villaggio generi provenienti dalle cucine o dalle mense, portava a casa dei pasticcini, e nel tardo pomeriggio — quando già era noto l'episodio della intossicazione — ne dava a consumare a due nipotini, rispettivamente di 18 e 24 mesi. Gli stessi, a distanza di tre ore dalla ingestione, manifestavano i sintomi descritti, ma la famiglia tardava di ben 20 ore a richiedere l'intervento del medico condotto, forse nella preoccupazione di sanzioni che potessero derivare dalla infrazione commessa proprio da uno di coloro che erano preposti alla vigilanza.

La debolezza costituzionale dei bambini ed il tardivo intervento curativo, quando già si erano manifestati i sintomi di disidratazione, hanno creato le premesse per l'esito infausto.

L'autorità giudiziaria sta compiendo le opportune indagini e ha nominato un proprio consulente tecnico.

Per quanto riguarda la parte delle interrogazioni in cui gli onorevoli interroganti parlano di insufficiente regime alimentare e

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

di precarietà, devo aggiungere questi dati: per quanto riguarda la qualità, la quantità e la confezione del vitto somministrato agli infermi ricoverati nel villaggio sanatoriale di Sondalo, si fa rilevare che l'amministrazione del villaggio procede sempre, a seguito di regolari gare, all'acquisto di generi alimentari di prima qualità, come è prescritto dal capitolato generale di oneri. Tutta la merce di qualunque natura in arrivo nei magazzini viene regolarmente collaudata da un'apposita commissione di cui fa parte il primario medico, direttore del laboratorio del villaggio, il vicedirettore medico e l'economista generale. Nel caso che la merce risulti non conforme a quella contrattuale, essa viene senz'altro rifiutata. Il rigore con il quale detto controllo è esercitato è dimostrato dai sottelencati generi contestati nel periodo gennaio-dicembre 1951: quintali 28 di salumi perché risultanti di qualità diversa dalla prima e mancanti dei bolli regolari; circa quintali 5 di carne di vitellone e quintali 13 di carne di vitella che, pur essendo di prima qualità, per il peso dei singoli quarti e mezzene, lasciava dubitare trattarsi di animale più adulto; quintali 2 di burro, quintali 1 di gorgonzola, quintali 3 di *Emmenthal* e quintali uno di formaggio grana perché all'assaggio e al taglio risultarono difettosi; circa quintali 60 di frutta perché non corrispondenti alle caratteristiche contrattuali; quintali 34 di verdura perché troppo bagnata o perché consegnata con uno scarto superiore al normale; quintali 50 di pollame perché di peso differente da quello prescritto; quintali 50 di farina da pane perché risultante di tipo non ben precisato; quintali 210 di vino, di cui 120 perché, pur essendo stato consegnato in condizioni ottime, si è poi intorbidato nei serbatoi, e quintali 90 perché di gradazione inferiore ai 10 gradi, precisamente 9,7.

Si aggiunge che, per un migliore e più sicuro controllo dei generi, si dispone nell'interno del villaggio di uno speciale laboratorio di analisi per poter effettuare, appena la merce arriva nei magazzini, il controllo di tutti i prodotti, salvo, in caso di contestazione, a fare ripetere le analisi stesse presso laboratori ufficiali.

Per quanto concerne poi la carne, il pollame, i salumi, le uova ed il pesce, la commissione di collaudo è integrata dal veterinario provinciale, il quale, ogni settimana, controlla i generi e ne garantisce le qualità.

Circa la quantità del vitto si fa presente che la razione normale ha un valore calorico

superiore alle quattromila calorie *pro die*; e si aggiunge che i malati a dieta comune hanno la possibilità di scelta tra quattro pietanze, e quelli a dieta speciale fra sette pietanze.

È opportuno, infine, far rilevare che il commissario del villaggio ha recentemente anche consentito a rappresentanti dei ricoverati di essere presenti alla compilazione delle liste delle vivande e di collaborare quindi con gli organi economici di quella amministrazione.

Le lamentele circa il vitto non traggono origine dalla quantità o dalla qualità degli alimenti, ma dal fatto che le possibilità di cucine collettive sono necessariamente limitate per quanto ha tratto alla varietà e modalità di presentazione dei cibi stessi.

L'amministrazione del villaggio sanatoriale ha fatto tutto quanto è nelle sue possibilità per migliorare la gradevolezza del vitto; ha assunto un direttore di cucina di provata capacità tecnica, con l'incarico di sovrintendere al funzionamento delle cucine dei padiglioni e di migliorare la preparazione del personale addetto; inoltre ha concesso una integrazione ai condimenti già previsti dalla tabella dietetica, con l'aggravio di ben 14 milioni annui.

Voglio ammettere che qualche lagnanza dei ricoverati possa essere anche giustificata. L'uniformità, sia pure varia settimanalmente, dei cibi, porta indubbiamente ad un senso di stanchezza. Il malcontento, che è proprio di questo genere di malati, li induce a diventare pessimisti e, direi quasi, talvolta antisociali.

Io vado molto spesso a visitare i sanatori e sento le doglianze di tutti. Devo però ancora trovare un sanatorio in cui, pur avendo controllato la bontà del vitto, i malati si dichiarino soddisfatti di quello che consumano giornalmente. Comunque, se qualcosa possa essere emerso di diverso da quello che ho esposto, mi riprometto, andando fra giorni al villaggio sanatoriale, di vedere se vi possa essere qualche giustificazione di doglianza.

Non siamo qui a dire che tutto sia perfetto. Può darsi benissimo che qualcosa vi sia da rilevare ed io sono qui appunto per raccogliere le lamentele, ed eventualmente per provvedere.

Desidererei, però, che gli interroganti mi dessero atto che tutti gli esami hanno escluso che vi sia stata alterazione o corruzione di alimenti. Coloro stessi che hanno consumato quel dolce l'hanno trovato eccellente. D'altra parte, gli esami hanno messo in luce una infezione che molto difficilmente si poteva

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

prevedere. È possibile che anche in un gelato, in una crema delle pasticcerie più oculate, qualcuno tossendo possa portare qualche particella infettiva che poi si moltiplica in una cultura di bacilli.

PRESIDENTE. L'onorevole Walter ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

WALTER. Non posso essere soddisfatto, però sono lieto di avere presentato questa interrogazione in quanto ho potuto indurre le autorità ad intervenire immediatamente. Certo, l'alto commissario ha dimostrato che al sanatorio vi è una vigilanza regolare.

Io parlerò brevemente solo della seconda parte, poiché l'onorevole Grilli si occuperà della prima.

Voglio fare osservare all'alto commissario che le lagnanze sul vitto venivano fatte già da molto tempo. Queste lagnanze non si riferivano all'insufficienza del vitto, ma alla sua qualità. Le minestre venivano fatte con sughi acidi. Molte volte gli ammalati lo hanno fatto rilevare, ma nessuno ha mai preso disposizioni. Dopo l'incidente, hanno cominciato a dare il pomodoro pelato. Per quanto riguarda la carne, anziché dare quella di prima qualità, viene data quella di terza. Anche il vino è scarso, e non è della qualità prescritta. Il pane è meno buono di quello che si acquista fuori del villaggio.

Tutte queste lamentele sono state fatte presenti al commissario governativo, ma questi non ha mai voluto ricevere le commissioni degli ammalati, nè ha mai voluto collaborare con essi; anzi, li riteneva i sobillatori del sanatorio.

Si lamenta, inoltre, la mancanza di una vigilanza sui generi alimentari. Non è vero che ogni mattina vi sia il controllo. Questo controllo vi era, forse, un tempo quando i malati erano pochi. Ora i malati sono 2400. Non vi sono medici sufficienti per fare questo controllo: i malati stessi dicono che manca un medico che osservi, ogni mattina, la merce che entra. Tutti i vari generi non possono essere controllati neanche dai cuochi, perché non sono in numero sufficiente. Proprio ieri ne sono stati assunti altri cinque, dopo le agitazioni degli ammalati.

I malati chiedono questo controllo. Anche il personale è un po' trascurato da parte della direzione. Ieri sono stato sul posto, ho avuto l'impressione di entrare in un carcere. Gli operai hanno un vero spavento della direzione e del commissario. Essi sono minacciati di licenziamento per ogni minima mancanza. Questa rigidità va, poi, a riversarsi sui malati. Sono ammalati per cause di guerra o per cause

di lavoro, sono i nostri migliori figli, che tutto hanno dato alla patria. Essi non chiedono molto, solo un trattamento più umano ed una collaborazione con il rappresentante del Governo affinché accolga, per lo meno, i loro suggerimenti.

Ella ha detto, onorevole alto commissario aggiunto, che vi sono più di 3000 persone (3.200 fra personale e ammalati). È quasi un comune, dove non vi è giunta comunale, nè consiglio e dove un commissario può fare il buono e il cattivo tempo.

Bisogna, almeno, che questo commissario governativo accetti la collaborazione di questi ammalati. Occorre avere più cura di questi nostri figli. Essi devono guarire, ritornare presso le loro famiglie e riprendere il loro lavoro abituale; essi devono ritornare ad essere ancora utili alla società. Questo chiedono gli ammalati del sanatorio di Sondalo.

PRESIDENTE. L'onorevole Grilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRILLI. Onorevole alto commissario, ieri mi sono recato al villaggio sanatoriale di Sondalo e ho parlato con degenti, medici e personale.

Non voglio addentrarmi sulle cause tecniche dell'avvelenamento. I medici, e con essi gli addetti ai laboratori, sono seri e scrupolosi e non vi è dubbio che faranno del loro meglio per identificare le cause della intossicazione. Alcuni mi hanno detto che si tratta di un avvelenamento di origine stafilococcica, ma essi, giustamente, sono molto cauti nello stabilire attraverso quale veicolo i germi patogeni sono entrati nei generi commestibili.

A parte ciò, vorrei richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo sulla situazione del sanatorio di Sondalo, la quale riproduce — se non erro — quanto accade anche in altri sanatori.

Parlando con degenti, col personale ed alcuni medici, ho tratto l'impressione che il commissario governativo preposto alla direzione del sanatorio e con lui un certo dottore Tulini dedichino buona parte del loro tempo a lottare contro i degenti. Questi ammalati, da molto tempo, facevano presente che vi erano deficienze circa la qualità e la quantità del cibo. Lamentavano la scarsità e la scadente qualità del pane, lamentavano la somministrazione di salse acide, di carne non sempre di prima qualità, di olio non sempre buono, di vino che presentava delle deficienze.

Per quanto riguarda il trattamento igienico-sanitario, facevano presente che l'orga-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

nico dei medici e del personale è incompleto e che persino la dotazione di medicinali, specie di streptomina e di acido paraminosalicilico, non era sufficiente.

La direzione, anziché esaminare le denunce e le richieste dei degenti, ricorreva a minacce, facendo a volte intervenire persino i carabinieri per impedire riunioni e giungendo anche a minacciare di dimettere coloro che si facevano portavoce delle denunce e delle richieste di tutti gli altri. Secondo la direzione, infatti, quelle denunce erano soltanto frutto dell'opera di sobillatori comunisti, che altro desiderio non avevano che di sovvertire l'ordine interno del sanatorio. Si è portato, cioè, l'anticomunismo anche nei sanatori, per usarlo come strumento di intimidazione verso quei lavoratori che, essendo ammalati, dovrebbero invece essere oggetto delle cure più amorevoli ed attente. Ripeto che si è perfino minacciato di dimettere dal sanatorio di Sondalo (ma credo che qualche cosa del genere sia avvenuto anche in altri ospedali) i più coraggiosi fra i degenti, coloro cioè che, meno sui a piegare la schiena, protestavano e dicevano ciò che era nel pieno loro diritto di dire.

Noti, onorevole alto commissario aggiunto: io voglio essere molto cauto e mi guarderò bene dal formulare accuse alla leggera; io però non vorrei che questa intossicazione, che ha causato la morte di due bimbi, fosse in qualche modo collegata alla situazione generale del sanatorio che io ho cercato di illustrare, alle manchevolezze che ho denunciato, alla mancanza di personale, alla insufficienza di organizzazione e di cure, al cibo insufficiente e non scelto, al superlavoro del personale, che a volte è costretto a trattenersi in servizio per 13-14 ore al giorno. Sintomatico è, in effetti, il fatto che, subito dopo l'avvenuta intossicazione, il commissario governativo abbia adottato con estrema urgenza ed energia molte di quelle misure che i degenti da lungo tempo andavano chiedendo: ha migliorato il pane e lo ha distribuito in maggiore abbondanza, ha migliorato il vino, ha sostituito le salse col pomodoro pelato, ha dato olio di migliore qualità, ha disposto l'assunzione di 55 nuove unità fra il personale di servizio (cosa che i degenti chiedevano da mesi), ha licenziato su due piedi l'economista, contro il quale da tempo gli ammalati protestavano e che, se le mie notizie sono esatte, pare sia stato in precedenza allontanato dal sanatorio « Principe di Piemonte » di Napoli, non so per quale ragione.

Ella e l'onorevole Migliori vi siete affrettati a mandare il dottore Chiarotti per una

rapidissima ispezione, il cui risultato, credo, ella ha letto questa sera. Non so, però, con quale scrupolo il dottor Chiarotti abbia tentato di rendersi conto esatto della situazione del sanatorio: mi consta, onorevole alto commissario, che egli, parlando con i degenti, avrebbe detto che essi sono dei privilegiati e che quindi stiano quieti e non facciano chiasso.

Ora, tenga conto che vi sono stati 400 intossicati; molti di questi hanno perso alcuni chili di peso e hanno pregiudicato, così, l'esito di precedenti lunghi mesi di cura; vi sono due piccoli morti, di pochi mesi di età, sulla cui tomba forse nessuno piangerà, tranne il vecchio nonno e due mamme valtelinesi; morti di cui forse nessuno risponderà.

Io penso che tutto questo dipenda, in qualche modo, dalle condizioni generali del sanatorio, condizioni a cui io la invito a voler porre rimedio, facendo qualche cosa di più di quello che si fa. Secondo me, v'è una cosa fondamentale da fare: spendere di più per i sanatori, non lesinare per guarire i tubercolotici, quando non sia possibile prevenire il male. Voi dovete fare questo: spendere di più, molto di più, per risanare questi ammalati, per restituirli al consorzio civile. Io credo di essere nel vero se affermo che l'ultimo intossicamento è un episodio derivante dalla situazione generale della vita che si conduce nei sanatori, e che si poteva evitare se vi fosse l'abitudine di guardare i degenti con occhio amorevole, anziché far loro il viso dell'armi.

PRESIDENTE. Le interrogazioni Palazzolo, Perrone Capano, Vigo saranno svolte congiuntamente con l'interpellanza De Vita, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

**Seguito dello svolgimento
di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Miceli ed altri, De Caro, Germani ed altri, Rivera, Natoli ed altri, Lizzadri, Grifone ed altri, Amendola Pietro ed altri, Sullo, Calasso, Cavallari, tutte dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste e concernenti l'applicazione della legge-stralcio di riforma agraria; nonché delle interrogazioni Perrone Capano e Lopardi ed altri, parimenti dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste e concernenti lo stesso argomento.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

Come la Camera ricorda, il ministro ha risposto nella seduta notturna del 5 febbraio 1952. Debbono ora replicare gli interpellanti e gli interroganti.

L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è voluto un anno di attesa perché il Governo si decidesse a rispondere alle nostre interpellanze che gli chiedevano conto delle prospettive della riforma fondiaria della regione calabrese, cioè gli chiedevano conto di un problema che riguarda le più fondamentali esigenze di lavoro, di produzione e di rinnovamento per oltre due milioni di cittadini italiani. E quando, dopo un anno, il Governo si è deciso a rispondere, lo ha fatto con ogni cautela, relegando il dibattito alle tarde ore notturne perché perdesse ogni rilievo, e cercando di eludere, come è suo costume, l'interrogativo delle popolazioni calabresi con l'affidare la risposta ad un ministro dell'agricoltura che si rifiuta di prendere una qualsiasi posizione presentando la scusante di avere assunto il dicastero a cose fatte, quando, anche se si volesse o si fosse voluto operare, erano già scaduti i poteri affidati, per legge, al Governo.

Ora, se è doveroso ammettere che il ministro dell'agricoltura ha assolto con impegno, e sembra con un certo entusiasmo, al ruolo di non ricevere, commessogli dal Governo; è del pari giusto rilevare come l'inventiva e la capacità tecnica del ministro siano stati veramente e malamente sprecate la notte del 5 febbraio, se non ha potuto elargirci che due *slogans* liberatori che si fermano alla superficie del problema e che, anche entro tali limiti formali, non possono essere accettati.

Il ministro, infatti, ci ha detto: « Il Governo niente può più fare in materia di estensione della legge-stralcio ad altri comprensori, perché con il 30 giugno 1951 sono scaduti i poteri ad esso conferiti dall'articolo 1 della legge stessa ». E ha aggiunto: « L'attuale ministro dell'agricoltura non ha alcuna responsabilità sull'attuale delimitazione — giusta o ingiusta — dei comprensori, e sul fatto che i termini fissati dall'articolo 1 non siano stati già prorogati, e ciò per il semplice fatto che l'attuale ministro dell'agricoltura ha assunto il dicastero dopo che i comprensori erano stati definiti e che i termini erano scaduti ».

È in questo modo che il ministro ed il Governo intendono chiudere la discussione, ancor prima che essa si apra, evitando di

pronunciarsi sul merito del problema proposto dagli interpellanti.

Ma, anche se ammantata dallo sbandieramento dei 701.609 ettari di proposte di esproprio, che sarebbero all'attivo dell'attuale ministro, tale posizione difensiva non può essere accettata né da noi, né dai cittadini calabresi, a nome dei quali abbiamo presentato l'interpellanza.

Noi, anzitutto, non accettiamo come validi i motivi formali che il ministro Fanfani ha addotto per esimere il Governo dal dovere di rispondere alla nostra interpellanza.

Al primo argomento, per cui « il Governo non ha oggi poteri per estendere la legge-stralcio, perché sono scaduti i termini stabiliti dall'articolo 1 della legge » obiettiamo: noi abbiamo proposto la nostra interpellanza nel febbraio del 1951, cioè quando il Governo aveva i poteri di estendere la legge-stralcio a tutta la Calabria.

Ci dica il Governo: perché, pur avendo i poteri per farlo, non ha aperto allora questo maggiore raggio di estensione della legge a tutta la Calabria? Perché ha lasciato trascorrere i termini senza intervenire? Perché, quando i termini erano già scaduti — come il Governo stesso, quando ha voluto, ha fatto in altre circostanze, ad esempio, a proposito della legge sulla Sila e della legge-stralcio — non ha esso stesso presentato un disegno di legge che prorogasse i termini di cui all'articolo 1? Perché, anzi, il Governo stesso, fino ad oggi, ha sabotato, con l'acquiescenza della Presidenza della Camera, la trattazione della proposta di iniziativa dei deputati Zanfagnini, Preti, Lopardi e Matteotti, che prevede la proroga di tale termine?

Al secondo argomento oppostoci, e cioè che « l'attuale ministro dell'agricoltura non può rispondere delle posizioni del suo predecessore, non può esporre, di conseguenza, i motivi che pretendono di giustificare tale posizione », obiettiamo: noi interpellanti abbiamo chiesto, in primo luogo, al Governo conto del suo operato. Se il ministro dell'agricoltura avesse riflettuto sull'indirizzo della nostra interpellanza, avrebbe infatti notato che essa è diretta in primo luogo al Presidente del Consiglio, che rappresenta non solo il Governo attuale, ma anche il legame di continuità con i governi precedenti.

Il ministro Fanfani, in fondo, non è chiamato qui a parlarci delle sue attuali, personali responsabilità, che esistono e sono gravi, ma che, evidentemente, non si possono riferire all'epoca nella quale egli era un semplice deputato.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

Visto che il Presidente del Consiglio non ha ritenuto l'argomento degno di una risposta e ha delegato il ministro Fanfani a rispondere, anche a suo nome, il ministro ci doveva parlare delle responsabilità del Governo nel suo complesso, non delle sue attuali responsabilità di ministro, sulla questione da noi sollevata, senza invocare delle soluzioni di continuità: a meno che il ministro Fanfani non voglia giudicare come soluzione di continuità nell'indirizzo di politica agraria del Governo il suo ingresso nella compagine governativa!

Queste constatazioni mostrano come il Governo è stato ed è contrario all'estensione della legge-stralcio a tutto il territorio calabrese. Ma il Governo non deve illudersi di poter nascondere tale sua posizione negativa dietro inconsistenti motivi di pura forma. Esso deve parlarci e dirci chiaramente il suo pensiero; cioè, che è, in genere, contrario alla estensione della legge-stralcio; e deve indicarci i motivi per cui è contrario alla estensione della legge-stralcio al territorio calabrese.

Il Governo, con l'intervento del ministro Fanfani, non ha risposto alla nostra interpellanza.

Noi, quindi, abbiamo diritto, non tanto di dichiararci sodisfatti o insodisfatti, ma di agire come si agisce con i sordi, anche se sono di quei sordi che, pur avendo buon udito, non vogliono sentire. Cioè, noi ripetiamo al « Governo sordo » la nostra interpellanza: noi chiediamo che il Governo estenda la legge-stralcio a tutto il territorio calabrese.

Se il Governo ha lasciato trascorrere infruttuosamente i termini, proponga esso stesso la proroga di tali termini oppure faccia prendere in esame, confortandola del suo deciso appoggio, la proposta di legge n. 2062 degli onorevoli Zanfagnini ed altri.

Da quali motivi noi siamo indotti a riproporre la nostra richiesta?

La Calabria rimane ancora (sono costretto ad aggiungere alle mie considerazioni sempre la parola « ancora », perché diversi dei motivi che esporrò in questo mio intervento li ho già esposti alla Camera il 12 luglio dell'anno scorso ed io mi propongo di dimostrare che dall'anno scorso ad oggi niente è cambiato in Calabria) una regione economicamente depressa, dal punto di vista produttivistico (mancanza di case coloniche, di trattori, di impiego di concimi, bassissima produzione unitaria) ed anche dal punto di vista sociale (bassi salari, disoccupazione permanente, inosservanza grave di tutti i contratti,

anche dei limitati contratti sindacali, che si riesce a concludere nella regione calabrese). Le leggi sulla previdenza e sull'assistenza sociale sono inoperanti nel campo agrario. I giornali hanno pubblicato la scandalosa notizia di vecchi contadini, che hanno diritto alla pensione, e che non la ricevono perché non si è raggiunto il pareggio fra le somme versate dagli uffici per i contributi unificati e l'ammontare dovuto per la pensione di questi vecchi lavoratori!

La Calabria rimane sempre all'avanguardia, onorevole ministro, della concentrazione fondiaria; dico « sempre », perché, se prima dell'applicazione della legge Sila e della legge-stralcio, 543 famiglie possedevano 248 mila ettari di terra, adesso le stesse famiglie ne posseggono 173.000. Ed a me sembra che questo è ancora uno dei più alti indici di concentrazione fondiaria in Italia. In alcune zone, escluse da ogni applicazione di leggi fondiari, come Gioia Tauro, 31 famiglie posseggono 11.700 ettari e 16 famiglie hanno un reddito di 2 milioni e 600 mila lire all'anno, reddito degli anni 1937 e 1939.

Nella valle dell'Esaro, nella provincia di Cosenza, su 43.600 ettari dell'intero comprensorio 19.900 sono posseduti da meno di 50 famiglie. Quindi quello dell'alta concentrazione fondiaria è un primato che, purtroppo, rimane ancora alla Calabria.

La Calabria, poi, avendo su un milione e 450 mila ettari di territorio agrario-forestale 542 mila ettari di seminativo e 187 mila ettari di pascoli permanenti, ha nel complesso il 50,1 per cento del suo territorio agrario-forestale al quale, senza equivoci, può essere attribuita la caratteristica che l'articolo 1 della legge-stralcio esige per l'inclusione nei comprensori di riforma, cioè la caratteristica di « territorio suscettibile di trasformazioni fondiarie od agrarie ». Non vedo un altro territorio che più del territorio a seminativo ed a pascolo permanente possa senza discussione avere simile caratteristica!

Quindi il territorio calabrese nel suo complesso, per ragioni economiche, sociali e giuridiche, ha tutti i requisiti per essere classificato fra i comprensori di riforma.

Perché non lo si è classificato, o non si creano subito le condizioni giuridiche per classificarlo? Forse perché nella Calabria sono già operanti la legge silana e la legge-stralcio nel comprensorio di Caulonia? Questa è l'unica risposta che l'onorevole ministro poteva darci, ma non ci ha dato perché non è entrato in argomento, essendosi fermato alla pregiudiziale formale.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

Ora, in primo luogo, queste leggi non hanno potuto accontentare nemmeno una modesta parte dei contadini poveri delle zone nelle quali esse hanno operato, tanto da consigliare l'ente Sila a divenire il colonizzatore del Brasile, prestandosi a fare l'ingaggio propagandistico di pochi tra i molti cittadini rimasti senza terra, per avviarli oltre oceano.

Ella, onorevole ministro, si sarebbe dovuto interessare di più dell'attività di questo ente e dei relativi risultati. Questi risultati, per un ente — che, fra gli altri compiti, si è assunto anche quello della colonizzazione del Brasile — non sono dei più confortanti. Non più tardi di una settimana fa sono arrivate a San Giovanni in Fiore numerose lettere di coloro che sono già giunti in Brasile e che chiedono che le famiglie rimaste pensino a trovare i denari per il viaggio di ritorno. In Brasile non hanno trovato né gli ettari di terra promessi, né i decantati alti salari giornalieri, né le casette pronte ad accoglierli. Questa gente oggi non pensa ad altro che a racimolare i denari per tornare in patria. Se l'ente Sila è stato costretto a sperimentare questa tragica truffa per allontanare i contadini più poveri di un tradizionale centro silano, ciò ha fatto perché ha riconosciuto che le terre espropriate nella zona silana erano insufficienti alle esigenze della massa contadina povera colà residente. Questo è indice chiaro della insufficienza dei terreni espropriati rispetto alla necessità della popolazione senza terra o con poca terra.

In secondo luogo, la legge silana e la legge-stralcio per il territorio di Caulonia operano su una parte limitata del territorio calabrese, cioè su circa 535 mila ettari rispetto alla estensione di un milione e 511 mila ettari di tutta la Calabria, ed interessano, concretamente, poco più di 60 comuni su 406.

È vero che nel comprensorio della legge silana vi sono circa 100 comuni, ma non in tutti esistono apprezzabili quantità di terra espropriata, in alcuni non ve ne sono affatto, in altri ve ne sono solo pochissimi ettari. I comuni in cui si può ottenere qualche cosa per le masse contadine sono circa 60 su 406.

In terzo luogo, anche nelle zone dove operano, queste leggi costituiscono — mi si conceda l'apparente paradosso — per i grandi proprietari, dei provvedimenti di favore rispetto all'applicazione della legge-stralcio, provvedimenti di favore proprio a vantaggio di quei proprietari, i quali storicamente erano già definiti assenteisti ed usurpatori, ed i quali, a legge applicata, praticamente mantengono in piedi la loro consistenza fondiaria.

Io non starò qui a citare — di nuovo — gli ettari di terra che rimangono ai diversi proprietari, anche perché il ministro sarebbe tentato a giustificarsi osservando che diversi ettari sono intrasformabili. Desidero semplicemente indicare quale trattamento di favore viene riservato ai grandi proprietari applicando ad essi la legge Sila invece che la legge-stralcio.

Con un calcolo fatto, sommariamente, all'epoca in cui ho presentato la mia interpellanza, ho cercato di dimostrare che ad Alfonso Baracco, con l'applicazione della legge Sila, si è espropriato il 41 per cento dei suoi beni patrimoniali (considerandone il valore e non la sola estensione) mentre con l'applicazione della legge-stralcio Alfonso Baracco avrebbe subito un esproprio del 90 per cento della sua consistenza patrimoniale!!

Ora, in occasione della promulgazione della legge Sila, si è ripetutamente affermato essere quello un provvedimento di speciale gravità ed urgenza perché destinato ad operare in una zona dove la proprietà fondiaria era al massimo concentrata, e dove le masse contadine per il loro numero e la loro miseria avevano bisogno di disporre di una rilevante quantità di terreni espropriati. Si è ammesso, cioè, in partenza che la legge Sila sarebbe stata una legge più drastica della legge-stralcio nei confronti della grande proprietà fondiaria. Partiti da queste premesse, siete invece arrivati a questi risultati: che ai grossi proprietari silani si espropria meno della metà (41 su 90) di quanto si sarebbe potuto espropriare con la legge-stralcio e ciò quando la deficienza di terra in rapporto ai bisogni dei contadini è tale che parte dei contadini condannati a rimanere senza terra viene relegata in Brasile!

Io mi ero preoccupato di questo problema in occasione della discussione della legge Sila. Il ministro Segni, in quella circostanza, disse che vi sarebbe stato un coordinamento (sempre promesso, mai attuato) tra la legge Sila e le future leggi di riforma (e la legge-stralcio è una di queste) sempreché queste ultime fossero state più vantaggiose per i contadini. Questo non è avvenuto. Noi chiediamo che avvenga al più presto con l'estensione della legge-stralcio a tutta la Calabria. Perché il Governo non estende la legge-stralcio a tutta la Calabria? Ha forse paura di colpire coloro che accampano la qualifica di aziende modello: i Massara, i Toscano, i Nunziante?

Prima di tutto, tali aziende più che modello si dovrebbero definire «benemerite», nel senso che dava il fascismo a questa parola,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

cioè ammissibili ed ammesse al beneficio di quei larghi contributi destinati agli « agricoltori benemeriti »! Inoltre, se queste aziende sono aziende modello, esse hanno modo di essere esentate dall'esproprio attraverso l'articolo 10 della legge. A quelle 600 domande che si trovano già presso il Ministero dell'agricoltura e che chiedono l'esclusione dagli espropri, ella, onorevole ministro, potrebbe benissimo aggiungere qualche altra decina di domande provenienti dalla Calabria.

In secondo luogo, può il Governo adoperare due pesi e due misure nell'applicazione dei poteri che la legge conferisce al Governo stesso nella determinazione dei comprensori di riforma? È vero o non è vero che il Governo ha emesso il 7 febbraio 1951 il decreto n. 69 che dichiara comprensorio di riforma (oltre al resto) il territorio del comune di Ravenna? È vero o non è vero che l'ente di riforma del delta, in questo territorio, ha già proposto l'esproprio di 2589 ettari, nella zona Raspona-Massari, di proprietà della federazione delle cooperative di Ravenna? È vero o non è vero che questi terreni, anche secondo i principi del partito di maggioranza, dovrebbero ritenersi sacri e intangibili, perché frutto di 50 anni di lavoro e di lotte dei braccianti del ravennate? Aggiungo che questo territorio è coltivato in modo tecnicamente perfetto, tanto che ha suscitato l'ammirazione anche di visitatori stranieri per le sue case coloniche, per le sue stalle modello, i suoi vigneti, i suoi frutteti e il suo parco di macchine. Ho qui un giornale, *La cooperazione italiana*, nel quale è fotografato il potente *caterpillar* di proprietà cooperativa (della forza di 120 cavalli e del peso di 160 quintali) che dissoda — per mezzo di un aratro di 34 quintali per 1 metro e 10 di profondità — il terreno che voi vi proponete di espropriare! Io credo che nessuna delle cosiddette aziende modello della Calabria può vantare la proprietà e l'uso di una macchina di questo tipo.

È vero o non è vero che, se noi paragoniamo la parte peggiore, quella più trascurata (ammesso che vi sia), delle aziende della federazione delle cooperative di Ravenna, con la parte migliore delle cosiddette aziende modello calabresi, la bilancia del progresso evidentemente pende più dalla parte delle prime, cioè di quelle aziende che sono da voi proposte per l'esproprio?

Ed allora, come si può definire un governo che si serve della stessa legge di riforma fondiaria per lasciare da un lato quasi indisturbati gli agrari assenteisti ed usurpatori di gran parte della Calabria è perseguire dall'altro i

braccianti emiliani proprio nelle loro realizzazioni più perfette e progredite?

Ma, oltre a quelli citati, vi è un motivo essenziale per cui la legge-stralcio deve estendersi a tutto il territorio calabrese, ed è il seguente: se tale estensione non avvenisse (facciamo un piccolo ragionamento per assurdo), la sorte destinata alla Calabria non potrebbe essere diversa da quella segnata dalle due prospettive seguenti.

La prima prospettiva è che nessun'altra redistribuzione della proprietà fondiaria sarebbe da prevedere in tutta la Calabria, e ciò porterebbe all'assurdo che, in una regione socialmente arretrata come la Calabria, i due terzi della superficie rimarrebbero allo *statu quo* (che è poi lo stato semif feudale), e nel rimanente terzo, cioè nella Sila e nel comprensorio di Caulonia, rimarrebbe in piedi, accanto ad un proletario agricolo nullatenente, il 50 per cento della proprietà latifondistica. Questo vorrebbe dire che tali condizioni vengono accettate dal Governo come condizioni « normali », dal momento che non si propone nessun mezzo per modificarle. Ora, io non so se vi è qualcuno in questa Camera che possa accettare tale prospettiva, che suonerebbe condanna per l'agricoltura e per la popolazione calabrese.

La seconda prospettiva è che si potrebbe riservare al resto della Calabria (Sila e Caulonia escluse) l'applicazione della legge generale di riforma fondiaria. Questa prospettiva, onorevoli colleghi e onorevole ministro, poteva essere astrattamente valida il 17 marzo 1950, quando, sotto il divampare delle lotte contadine, il ministro Segni si affrettava a presentare il provvedimento per la legge-stralcio, e nella relazione affermava che tale provvedimento « non si doveva intendere come definitivo, ma che avviava a soluzione il problema della riforma fondiaria nelle zone nelle quali era più urgente; il che non doveva essere causa di ritardo nel mantenere l'impegno della riforma generale, il cui progetto sarebbe stato presentato anch'esso al Parlamento fra pochi giorni ». Onorevole ministro, quel progetto è stato presentato — e con ciò il ministro Segni ha tenuto formalmente fede al suo impegno — al Senato, due anni fa, ma a me consta che dorme sonni tranquilli. E questo sarebbe poca cosa: a me consta infatti che non sarà certo il ministro Fanfani che avrà cura di destare questo progetto...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Studia astrologia lei?

MICELI. ... per i motivi che vedremo alla fine di questo mio intervento. Poi, se anche il disegno di legge di riforma agraria fosse appro-

vato subito, con quel ritmo frenetico che la Presidenza della Camera e il Governo riservano alle leggi sul riarmo...

PRESIDENTE. È inesatto, onorevole Miceli. La Camera è padrona del suo ordine del giorno. La Presidenza si limita a proporre l'ordine del giorno, ma la Camera può modificarlo. Quindi lasci stare la Presidenza.

MICELI. Signor Presidente, ho fatto una semplice constatazione.

Dicevo che, se anche dovesse diventare subito legge, che cosa potrebbe sperare la Calabria dall'applicazione del provvedimento di riforma generale? Potrebbe forse sperare di essere definita come appartenente alla zona A, cioè alla zona irrigua, ed usufruire con ciò delle norme valide per quella zona? Noi vorremmo che ciò fosse possibile, ma purtroppo v'è una grande differenza tra le condizioni della Calabria e quelle dei terreni ascrivibili alla zona A. Null'altro potrebbe quindi attendere la Calabria dall'applicazione di detta legge se non ciò che noi proponiamo in questo momento: che tutto il territorio calabrese venga considerato come comprensorio di riforma agli effetti delle norme sulla legge-stralcio. L'onorevole ministro avrà certamente presente detta legge (gli onorevoli colleghi, forse — e giustamente — se ne saranno dimenticati, perché non se ne parla più da tempo): essa, al suo articolo 3, dice che la zona B comprende terreni della Puglia, della Basilicata e della Calabria; e, per togliere ogni dubbio che nella Calabria possa essere compresa solo quella parte della regione ch'è già contemplata dalla legge Sila e dalla legge-stralcio, nell'articolo 3 precisa che sono compresi nella zona B l'intero territorio della Puglia, della Basilicata e della Calabria, ecc. Quindi, al massimo, con l'approvazione della legge, la Calabria otterrebbe di essere definita «per intero» zona B. Ora, i criteri di riforma che si applicano alla zona B sono esattamente quelli della legge-stralcio; tanto è vero che è riprodotta alla fine del disegno di legge di riforma generale la stessa tabella proposta per la legge-stralcio.

L'applicazione della riforma generale alla Calabria porterebbe alla definizione, che noi chiediamo adesso, di tutto il territorio calabrese come comprensorio di legge-stralcio. Questa è l'unica via che resta aperta alla Calabria per l'applicazione delle leggi fondiarie; ed essa, come si è visto, costituisce anche un impegno del Governo. Questo impegno non era vago, ma si traduceva in cifre: infatti nella relazione che accompagna il disegno di legge di riforma generale si prevede che nella Calabria,

zona B (tutta), debbano essere espropriati 87 mila ettari di terreno. Ora, io non voglio fare dell'alchimia sulle cifre. Ma, quando il legislatore, nel disegno di legge di riforma generale prevedeva 87 mila ettari di esproprio per tutta la Calabria, sapeva già che la legge Sila, in discussione, prevedeva un esproprio di 45 mila ettari per il solo comprensorio silano. Quindi il legislatore che ha compilato le due leggi proponeva con esse, per tutta la Calabria, l'espropriazione di 87 mila ettari di terreno, dei quali 45 mila ettari attraverso la legge Sila e nel comprensorio della Sila e 42 mila ettari nel resto della Calabria. Ha mantenuto il Governo fede a questo impegno? Ha, cioè, attraverso l'applicazione della legge-stralcio espropriato o proposto per l'esproprio nel resto del territorio calabrese, escluso il comprensorio silano, i 42 mila ettari previsti? No; si è fermato in tutto ai circa 2.600 ettari proposti per l'esproprio nella zona di Caulonia. Quindi la Calabria anche numericamente è creditrice, secondo le promesse del Governo, di circa 40 mila ettari di terreno!

Si può dire che la Calabria per ottenere questi espropri può aspettare la discussione e l'approvazione del disegno di legge di riforma generale. Ora, anche se questa legge stesse a cuore — e ciò non è — al ministro dell'agricoltura, forse che i contadini calabresi hanno oggi lavoro e terra sufficiente per poter ancora aspettare la discussione, l'approvazione e l'applicazione di una nuova legge? O debbono provvisoriamente essere trasferiti in Brasile alle condizioni tragiche che incominciano ora ad essere note? E allora per chi applicheremo questa nuova legge, se i contadini bisognosi li mandiamo a morire in Brasile? O, forse, l'attesa dell'applicazione di una nuova legge agraria che il ministro definisce «spada di Damocle sovrastante a tutta l'economia agricola» è la condizione più propizia per assicurare la tranquillità aziendale e con essa la possibilità di investimento nelle aziende da parte della stessa proprietà?

Ora, ammesso che si abbia veramente intenzione di fare qualche cosa, il rimandare all'attuazione di una legge ancora da venire, non tende forse a mantenere in tutta la regione calabrese quelle condizioni di incertezza che il ministro ha dichiarato di voler evitare perché costituiscono lo stadio più pericoloso per gli investimenti e per il progresso agricolo?

E poi che significato avrebbe l'aspettare nuove leggi, quando il Governo stesso da due anni sta sabotando la discussione del disegno

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

di legge di riforma agraria, e lo stesso ministro, come vedremo, non è propenso ad imbarcarsi in altri esperimenti fondiari? E, se questo è vero, perché il Governo senza discussione vuole escludere per sempre — sia detto una buona volta — gran parte della Calabria dall'applicazione di ogni legge fondiaria?

Pur mancando di una motivazione esplicita, le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani ci aiutano a comprendere — dico che ci aiutano, in quanto non sono esplicite — le ragioni di una così accanita volontà, anche se apertamente non confessata, a respingere le istanze delle popolazioni calabresi. Il ministro Fanfani, pur nella sua concisione, ha fatto delle caute ma interessanti ammissioni, quando ha affermato che in materia di applicazione di leggi fondiarie occorre scegliere tra il far poco e bene e il far molto e male. Posta in questi termini, la scelta del ministro Fanfani non poteva essere orientata che verso il poco.

L'onorevole ministro Fanfani ha dichiarato che per le zone escluse dagli scorpori restano due vie concorrenti: quella dell'applicazione della legge sui combattenti e quella dello sfruttamento di leggi speciali scarsamente finora applicate (ad esempio, quella della bonifica integrale e quella dell'agro romano).

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, ho accennato all'agro romano, riferendomi al periodo dell'attesa fra la cessazione dei termini ed altre decisioni del Parlamento.

MICELI. Il nostro ministro ha trovato quindi il modo di ribadire le sue idee non più attraverso la parabola evangelica dei talenti o la legge dell'equilibrio chimico-molecolare, ma entrando direttamente nel vivo della politica agraria governativa. Secondo il ministro, la riforma (per definire la legge-stralcio si parla comunemente di « riforma », e anche noi la chiamiamo talvolta riforma per seguire il linguaggio corrente, mentre si tratta in effetti di tutt'altra cosa), o più precisamente le leggi agrarie, sono speciali farmaci da usare in dosi epicratiche per non rischiare di uccidere il paziente. Chi sarebbe poi il paziente: il contadino, l'agrario, o, come è caro ai tecnici del tipo ministeriale, l'economia agricola? Con questo criterio, approvata una legge agraria, il potere esecutivo non avrebbe come per le altre leggi il compito di farle applicare secondo lo spirito costituzionale che lo ha messo in essere, ma, trattandosi di materiale pericoloso, direi quasi esplo-

sivo, il Governo si assume il compito di sperimentare le conseguenze dell'applicazione.

Assuntasi questa funzione, il Governo (in camice bianco di sperimentatore), prima di estendere l'applicazione della legge, si vuole accertare dei risultati, e, per evitare imprevisti, circoscrive la sua sperimentazione a limitate estensioni. Come vede, onorevole ministro, non vado molto in là con la fantasia. Questa è l'essenza del suo indirizzo in materia di modifica della struttura fondiaria, ed i fatti confermano la nostra interpretazione.

Infine, il ministro non esclude che l'andamento dell'esperimento possa consigliare delle revisioni di leggi esistenti. Purtroppo il ministro « revisionista » (non è un'accusa perché anche noi siamo certi che bisogna fare delle revisioni, e radicali, alle leggi agrarie esistenti), non vuole modificare le leggi in senso progressivo e pensa di ritornare indietro. Il ministro non trova di meglio che il ritorno al passato; e in questo ritorno il ministro si imbatte molto spesso in una figura cara al ruralismo fascista, quella del professor Serpieri. Anche il professor Serpieri fa proposte di revisione, ma la sua revisione è quella propugnata dagli agrari: il toccasana della bonifica integrale. Ci troviamo anche in questa occasione di fronte alla capitolazione del Governo agli interessi della grande proprietà. Il ministro ci dice che facciamo gli astrologhi. Ci è molto facile farlo, quando tutta l'azione governativa ci indica senza equivoci il punto di approdo. Nel mio intervento del 12 luglio 1951, già citato, avevo parlato di un incontro fra l'onorevole Segni, il marchese Rodinò e il Presidente del Consiglio. Il giornalista Silvio Negro riferiva sul *Corriere della sera* che in questo incontro era stata decisa la pratica immobilizzazione della riforma fondiaria, e ciò in applicazione integrale ed estensiva dell'ordine del giorno Ruini. Nella stessa riunione sarebbe stata concordata una « revisione », nel senso richiesto dalla Confagricoltura, della legge sui contratti agrari. Sono state esatte le interpretazioni di tale incontro e le relative previsioni? Avrei preferito ammettere in questo momento che ci eravamo ingannati, e ciò avrei fatto se la riforma dei contratti agrari fosse già legge dello Stato e se l'ordine del giorno Ruini non avesse trovato tale rigida attuazione da escludere i due terzi della Calabria (e con essa di altre regioni) da ogni esproprio. Ma questo non è stato: la legge sui contratti agrari, su iniziativa e con l'appoggio del Governo, viene amputata di ogni requisito che la renda accettabile ai lavoratori;

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

la legge-stralcio non viene applicata dove dovrebbe essere applicata; la legge generale di riforma fondiaria è ferma da due anni al Senato. Le previsioni fatte rispondono quindi purtroppo alla realtà: il Governo ha capitolato completamente agli agrari. Questa constatazione però non ci può nè ci deve fermare.

Noi chiediamo che la riforma fondiaria sia applicata in Calabria cominciandosi con l'estendere la legge-stralcio. E non siamo i soli a chiedervi questo ma sono con noi tutte le popolazioni calabresi. Dopo la discussione sul trattamento agli statali, sarebbe inutile fare allusioni agli indirizzi ed alle richieste di organizzazioni sindacali di colore democratico cristiano, perché sappiamo in che conto il Governo le tenga. Ciò nonostante ripetiamo che quanto noi chiediamo è anche rivendicazione dei vostri sindacati: la C. I. S. L. nel suo convegno regionale del 19 maggio, a Catanzaro, ha chiesto infatti che la legge-stralcio fosse applicata a tutta la Calabria.

I partiti politici nella loro quasi totalità, eccetto i liberali, chiedono la stessa cosa. La federazione del partito socialista democratico italiano ha chiesto, nella riunione del consiglio direttivo a Catanzaro, l'estensione della legge-stralcio alla Calabria tutta. I convegni popolari di interesse zone, come quelle di Caulonia, Roccella, Gioia Tauro, ecc., hanno richiesto la stessa cosa al Governo attraverso le loro assemblee affollatissime ed unitarie.

I consigli comunali, perfino quelli che hanno maggioranza democristiana e sono diretti da sindaci democristiani, come quello di Nicastro, all'unanimità hanno deliberato di chiedere al Governo l'applicazione della legge-stralcio ai territori che li interessano e che sono attualmente esclusi da ogni previsione di riforma. Quindi non siamo i soli a chiedere tutto questo. Una petizione è in corso: non sappiamo in quale conto la terrà il Governo, ma essa è un indice certo che le popolazioni sentono interesse per questo problema e ne reclamano la soluzione urgente.

Il Governo non può continuare ad ignorare questa voce che si leva da tutta la Calabria. Il Governo ha un unico dovere: quello di tradurre in atto e presto le richieste giustificate e urgenti delle popolazioni calabresi. Tutta la Calabria vede nella riforma agraria la via maestra del suo rinnovamento, via che è stata aperta dal sacrificio e dal sangue dei contadini calabresi e che nessun sotterfugio e nessun ostacolo potranno ormai più sbarrare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo De Caro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CARO GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo 114 sedute da che queste interpellanze sono all'ordine del giorno, la settimana scorsa abbiamo avuto la risposta del ministro Fanfani. Che cosa ha detto il ministro Fanfani? Egli ha risposto con la massima cautela alle richieste di estensione della legge-stralcio avanzate nelle interpellanze dell'estrema sinistra. Prendiamone atto.

In fondo a queste richieste, a queste pretese v'è una coerenza giuridica, che scaturisce dalla « lettera » della legge, ed è forse questo che ha determinato le perplessità e le esitazioni riscontrate nelle parole del ministro. Nè d'altra parte riteniamo il ministro incapace, per questo, di superare il contrasto che esiste fra le proposte della sinistra e le considerazioni, incontrovertibili, da noi sottoposte al suo esame. La contraddizione è nella legge stessa, e nel modo come è stata formulata. Il ministro fa il meglio che può fare, prima di tutto nelle condizioni in cui ha accettato il gravissimo incarico del dicastero dell'agricoltura, ma soprattutto nei limiti e nella lettera della legge.

Vero è che la massima aurea (« poco, ma bene ») richiamata dal ministro, non si addice a questa legge. Presuppone una scelta, una distinzione. Nella legge-stralcio manca invece ogni criterio selettivo. Ma io temo che il ministro, in sei mesi appena di governo, e sotto l'assillo degli espropri, non abbia avuto il tempo di correggere, non dico i difetti, ma le incongruenze, giuridicamente insostenibili, dello stralcio. La risposta data a queste interpellanze mi conferma questo dubbio.

In verità una via aperta vi era, seguendo la quale si potevano soddisfare tutte le finalità sociali della legge e, nel medesimo tempo, salvare almeno una parte della migliore agricoltura italiana: rivedere la tabella di scorporo.

Tale revisione, per l'osservatore non superficiale e obiettivo, è il presupposto tecnico e logico di tutta la mia interpellanza; è la condizione indispensabile per una leale e onesta discriminazione fra coltura progredita e latifondo e per una più appropriata individuazione delle aziende modello. E la crisi di governo del luglio, annunciata ufficialmente il giorno dopo lo svolgimento di queste prime interpellanze, aveva acceso delle speranze.

La legge-stralcio, sebbene ispirata al legislatore da una situazione di emergenza e di compromesso politico, se convenientemente applicata, poteva, e può effettivamente, recare

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

del bene al paese. Sarebbe bastato, e basterebbe, adeguare le applicazioni dello stralcio allo spirito della legge (più che alla lettera, molte volte inesatta) per evitare inutili danni alla nazione, ridare fiducia agli agricoltori e impedire eventuali evasioni di capitali agricoli all'estero.

Io avevo chiesto se lo stralcio dovesse applicarsi indiscriminatamente ai territori di coltivazione intensiva e a quelli ove domina da secoli, per cause che non vedo affatto rimosse da codesta legge agraria, la coltura alterna cerealicola e pastorale.

Su questo ultimo punto, che aveva assorbito notevole parte dello svolgimento della mia interpellanza, il ministro non ha risposto nulla. Io ne comprendo le perplessità, acuitizzate, in tutta la legislazione attuale, da una profonda coscienza sociale del latifondo, ma non sempre da una adeguata conoscenza agronomica delle cause che lo determinano e che potrebbero essere allontanate per vincerlo, con particolare riferimento alle zone aride del Mezzogiorno. L'onorevole ministro non poteva dare una risposta precisa al riguardo anche perché, come è stato osservato, un progetto di seria trasformazione agraria e fondiaria del latifondo avrebbe dovuto impegnare gli enti di riforma a formulare in maniera dettagliata i piani di espropriazione, cosa che finora non risulta essere stata fatta. Ancora non si conoscono i criteri adottati dai singoli enti. Ed io mi preoccupo non poco delle gravissime difficoltà alle quali va incontro il riformatore che si avventuri nelle terre del latifondo meridionale, nel caso in cui, mentre si illudeva, con l'immensa attrezzatura di macchine, di animali, di piante e di uomini, di allestire un capolavoro agrario debba accorgersi di creare, forse, soltanto un disastro.

Ma andiamo avanti. Io volevo sapere se la discriminazione delle terre latifondistiche, che sembrava costituire il punto di passaggio e di collegamento tra la legge silana e la legge stralcio e che doveva determinare, nel corrispondente luogo economico e sociale, la scelta opportuna delle zone di scorporo sul territorio nazionale, non avesse più ragione di essere nell'applicazione della legge stessa.

Era implicito, nella mia interpellanza, il dilemma: o procedere alla modifica della tabella, o cadere in quelle incongruenze di procedura che sconfinano poi in altre illegalità — nell'applicazione iniqua di una legge contraddittoria — per quanto riguarda la consistenza della proprietà al 15 novembre 1949, per quanto riguarda l'esproprio dei boschi,

per quanto riguarda la trasformazione fondiaria del terzo residuo e le aziende modello (la cui situazione è notevolmente peggiorata dall'articolo 3 della legge 31 agosto 1951), per quanto riguarda il coacervo, per quanto riguarda l'indennizzo e la procedura dei ricorsi.

Potrei sottolineare altri aspetti della cabala di questo « stralcio di riforma », che impone, a coloro che sono delegati ad applicare la legge, il più arduo sforzo per interpretarla nel modo meno contraddittorio, se possibile. Me ne astengo.

La legge-stralcio vuole obbedire, da una parte, a quella esigenza che veniva soddisfatta (in forma costituzionalmente perfetta) dalla legge che regola la colonizzazione dell'altopiano silano; e, dall'altra parte, contiene *in nuce* l'anticipazione di tutto il progetto generale di riforma fondiaria.

Nel progetto generale, però, il criterio di rottura del monopolio terriero non è più subordinato, o quasi, alle condizioni di arretratezza o di progresso degli ordinamenti produttivi, ma tende ad eliminare, in rapporto alla massa bracciantile priva di insediamento stabile, la dissociazione finora esistente fra proprietà e lavoro. Non così nella legge-stralcio, dove un abuso in tal senso della delega conferita al Governo turba profondamente l'equilibrio giuridico e tecnico della legge creando inevitabilmente quella che io ho definito in un articolo la « incoerenza », la « immoralità » della legge-stralcio (la cui denuncia mi ha procurato l'onore di essere cacciato dalla democrazia cristiana; onore pesante, perché esprime la crisi morale che dissolve il partito di maggioranza).

Desidero riportarmi a una interpretazione obiettiva della legge. Questa preoccupazione ho cercato di esprimere nello svolgimento della interpellanza.

In effetti, con l'articolo 1 della legge-stralcio s'intende inquadrare economicamente e socialmente la legge in un ambiente di regime latifondistico. Su questo punto regna il più perfetto accordo. Ma l'articolo 4 contraddice ed annulla quanto è disposto nell'articolo 1 della legge stessa, che, del resto, opera sul piano del reddito imponibile mentre quella della Sila, a cui lo stralcio si richiama, opera sul piano della superficie. Nascono di qui le incongruenze della legge.

Anzitutto dal quadro dei dati statistici per l'intero territorio nazionale, comprendente tutte le qualità e le classi di coltura, si ricava che l'imponibile medio per ettaro raggiunge 260 lire, o 300 lire se si tolgono i boschi e gli incolti produttivi; per cui l'im-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

ponibile medio ettariale di lire 600 che nella legge-stralcio è scelto come linea di demarcazione tra proprietà variamente estensiva e proprietà variamente intensiva presuppone una capacità media produttiva assolutamente ipotetica ed inesistente.

Si aggiunga che in alcune parti d'Italia, e specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole, le colture specializzate non raggiungono l'imponibile unitario di 300 lire: ciò che sta a provare come l'influenza delle condizioni negative di ambiente valga a porre un limite talora insuperabile al miglioramento produttivo. Si comprenderà allora l'« errore fondamentale » dello stralcio con tutti gli arbitri più o meno legalmente connessi che ne derivano.

La mancanza di discriminazione tra coltura intensiva ed estensiva deriva in gran parte dalla contraddizione fra gli articoli 1 e 4 della legge; per cui l'applicazione dello stralcio si manifesta come una palese ingiustizia quando colpisce indifferentemente l'azienda agricola più arretratamente estensiva e l'azienda tecnicamente più evoluta nelle forme del più razionale impiego di manodopera. È senza dubbio un arbitrio sottoporre ad unico criterio meccanico di scorporo una landa estensiva delle Puglie o delle Calabrie e una « larga » ferrarese, che ha richiesto uno sforzo quasi secolare di bonifiche idrauliche ed agrarie, private e statali, con cui la terra è stata contesa all'acqua e conquistata palmo a palmo dalla fatica del bracciante. Si impone una revisione fondamentale della legge, una modifica del criterio così difficile e astruso con cui può essere interpretata la tabella del reddito dominicale. È appunto il riferimento al reddito dominicale che finisce per assorbire terre che hanno in sé diverse possibilità di sviluppo o diverso grado di evoluzione tecnica e sociale, aziendale e colturale, tanto da mettere il legislatore che veramente si preoccupi dello sviluppo dell'agricoltura in contraddizione con se stesso. È un arbitrio livellare con un unico criterio terreni agronomicamente diversi. Certe applicazioni così sperequate dello stralcio, certe differenziazioni capziose in situazioni analoghe, che sembrano talora non essere espressione involontaria di un errore tecnico, derivano appunto dalla infelicità della legge. Perciò io richiamo l'attenzione del ministro sul terzo punto dell'interpellanza, che chiede l'emanazione e l'attuazione di norme regolamentari onde evitare ingiustizie nell'applicazione della legge. Io mi pongo adesso in una posizione polemica, sì, ma di comprensione. Mi pongo in una posizione polemica, che accetta tutte le finalità

sociali della legge, che non ho mai sconfessato, ma riportate su un piano di equilibrio tecnico e giuridico e, se ci è consentito esprimerci così, anche morale. Per ottenere questo è necessario che il ministro Fanfani faccia ciò che ha promesso.

Infatti, non solo nell'articolo 25 della legge-stralcio (la legge-stralcio è stata emanata quando l'onorevole Fanfani non poteva assumere responsabilità dirette), ma anche nell'articolo 4 della legge 31 agosto 1951, n. 951, dove è riportato anche il parere del Consiglio di Stato, è proposta l'attuazione di norme regolamentari non riferentisi a questo o a quell'articolo ma a tutta la legge.

Effettivamente, vi è una contraddizione nell'asserzione stessa con cui si esprimono il desiderio e la necessità della formulazione di un piano generale di regolamento, perché nel medesimo tempo il regolamento si impone per il solo articolo 10.

In ogni modo, la legge sancisce questo impegno di emanare il regolamento. Si aggiungeva pure, nella legge 31 agosto 1951, n. 951, che erano già in atto, al momento della promulgazione della legge, i piani di esproprio. Questo non è veramente esatto, perché erano in atto anche i trasferimenti di proprietà.

È pertanto oggi, a metà febbraio, il regolamento promesso non è stato ancora emanato. Io chiedo soltanto questo, onorevole Fanfani. Io non faccio un'opposizione sterile alla legge. Noi riconosciamo, sì, le difficoltà gravissime del ministro, le difficoltà cioè dell'applicazione della legge, ma appunto per diminuirle conviene emanare il regolamento. In caso diverso il Governo e il partito di maggioranza si mettono nella condizione di perdere tutti i lavoratori della terra, di perdere le simpatie — se a qualcosa possono servire — di tutti gli agricoltori.

È intenzione del ministro, così come egli si è recentemente espresso a Firenze, di creare una superiore concordia delle classi rurali. Perché ciò possa essere, è necessario dare un'impronta di maggiore onestà — se mi è consentito dire così — all'attuazione della legge.

A me questo non dovrebbe interessare, perché non appartengo più al partito di maggioranza; ma così parlando credo di adempiere al mio dovere (così come ho sempre creduto di fare, anche quando ho espresso verità un po' dure che sono dispiaciute e per le quali si è ritenuto di darmi l'ostracismo, cosa di cui peraltro non mi lamento) come deputato, come cittadino, come cri-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

stiano. Sento di non aver mancato al mio compito; sento che era necessaria questa precisazione di fronte al paese: difendere gli impegni sociali, ma dirigerli, avviarli sulla via della giustizia, della onestà.

Lo Stato forte si fa con le buone leggi, non con le leggi sbagliate e male applicate; si fa con la rigorosa disciplina, con l'inflessibile adempimento del proprio dovere e della giustizia. Ma v'è una demagogia della giustizia che deriva dal compromesso, da situazioni di emergenza. Ora, è tempo di superare i compromessi. Quando si è onesti, non si ha nulla da temere. E io ho notato qualche carenza di onestà nell'applicazione della legge-stralcio.

Con la coscienza della gravità altissima della responsabilità che io ho assunto di fronte a voi per dire ciò che la mia coscienza imponeva a me stesso (non potevo infatti temere il giudizio di alcuno, perché obbedivo soltanto a questa voce interiore della mia coscienza), io ho sottoposto al ministro Segni, e sottopongo ancora una volta al ministro Fanfani, per la salvezza dell'agricoltura e nell'interesse del paese, questa necessità inderogabile di portare la legge-stralcio sul piano di una più sincera giustizia sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Germani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, scopo della mia interpellanza era quello di chiedere al Governo se intendesse estendere l'applicazione della legge-stralcio anche ad altri territori nei quali ricorrano le condizioni sociali ed economiche che costituiscono il presupposto di applicazione della legge stessa.

È chiaro che, in questi termini, la questione si poneva tempestivamente allora, quando la interpellanza è stata proposta, quando, cioè, il Governo aveva ancora la facoltà di provvedere a tali eventuali estensioni. Il termine fissato dalla legge, 30 giugno 1951, è ora scaduto. Altre estensioni, in quei termini di legge, non si sono fatte. Oggi il Governo, e per esso il ministro dell'agricoltura, ci ha risposto che l'estensione non è più nel suo potere; semmai, provveda il Parlamento.

La posizione è esatta — dobbiamo riconoscerlo — oggi. Il ministro, però, se ricordo bene, ci ha detto di più; ha ripetuto sere fa il suo punto di vista, già affermato in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura: è preferibile fare poco e bene che molto e male.

Le parole del ministro Fanfani acquistano, specialmente oggi, particolare rilievo: oggi egli infatti parla anche sulla base di una esperienza fatta personalmente in quei sei o sette mesi nei quali ha gravato su di lui la responsabilità della direzione di questa delicata e complessa materia.

Svolgendo la mia interpellanza io avevo posto la questione in termini precisi, quasi matematici. Posti gli stanziamenti, poste le disponibilità, è possibile, è conveniente dare una ulteriore estensione alla riforma sulla base della legge-stralcio e, quindi, coi caratteri, alle condizioni e con gli oneri posti e imposti dalla legge-stralcio?

Questa, lo sappiamo tutti, non prevede una semplice e quasi meccanica redistribuzione della proprietà fondiaria, che sarebbe più semplice, ma intende operare in territori e in ambienti nei quali la modificazione delle posizioni giuridiche ha presupposti economici e tecnici — e quindi finanziari — che debbono essere realizzati. Se, a conti fatti, i fondi non consentono il compimento delle opere necessarie per la colonizzazione e la formazione di una conveniente proprietà contadina, si comprende la posizione prudentiale del ministro.

Questo può anche non essere di pieno gradimento di chi vede nella formazione di moltiplicate proprietà contadine, nello stabile ed autonomo insediamento sulla terra dei lavoratori, un passo decisivo nella soluzione del problema sociale ed umano che ci assilla. Ma, di fronte alle esigenze finanziarie che purtroppo in questa materia sono determinanti, bisogna chinare il capo. In sostanza, se si vogliono fare estensioni, occorre pensare ai mezzi.

Il ministro — se ho ben capito — ha aggiunto che prima di una eventuale estensione sarà bene accertare i risultati della esperienza compiuta, e, se del caso, correggere le norme che l'hanno regolata. Anche questa posizione merita il dovuto rispetto. L'esperienza, però, si va facendo: non credo che nel complesso essa possa dirsi negativa, neppure per questa prima fase di trapasso, che è la più delicata. Bisogna soprattutto guardare al risultato finale della legge: al risultato sociale di elevazione concreta delle categorie lavoratrici e al risultato economico di potenziamento produttivo. Può essere che difficoltà concrete si incontrino anche con la migliore volontà, che qualche inconveniente si verifichi; ma l'impresa è grossa assai ed assai complessa, e come tale deve valutarsi.

L'inconveniente peggiore, ce lo ha detto anche il ministro, sarebbe l'incertezza e la

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

debolezza nell'applicazione. Di ciò, però, il ministro è ben cosciente, e, per mia personale esperienza, posso dire ch'egli spinge incessantemente all'applicazione della legge, né si lascia impressionare dalle critiche, spesso non obiettive, che ad essa si rivolgono, né dalle configurazioni pressoché rovinose che da qualche parte si fanno.

MICELI. Ella sta facendo un ditirambo al ministro.

GERMANI. D'altra parte, dico sinceramente che al punto in cui siamo mi sembra preferibile rivolgere la nostra attenzione, più che ad ulteriori estensioni della legge-stralcio, alla legge generale di riforma fondiaria. Questa è stata presentata dal Governo al Senato ormai quasi due anni or sono. Sarebbe tempo di farla procedere.

Una sufficiente esperienza è stata fatta nell'applicazione della legge-stralcio. Perché non esaminare dunque in maniera generale questo assillante problema della proprietà della terra nei vari aspetti che esso presenta nelle diverse zone del territorio italiano?

Ormai soltanto la considerazione e la soluzione del problema nella sua generalità e complessità può, mi sembra, rispondere ai postulati e alle esigenze della giustizia e dell'equità nei confronti sia dei proprietari che dei lavoratori. Tra l'altro, in quella sede, si potranno trovare sistemi e soluzioni che meglio rispondano alle varie esigenze e condizioni sociali ed economiche.

Ho qui espresso il mio personale pensiero sia nei riguardi della possibilità giuridica attuale, che il Governo non ha più, di estendere l'applicazione della legge-stralcio, sia nei riguardi della convenienza, della utilità e della possibilità economica di tale estensione, tenendo presenti le disponibilità di fondi che la legge stessa prevede, e sia nei riguardi della convenienza di estendere la riforma fondiaria all'intero territorio nazionale.

Ritorno ora, brevemente, alla legge-stralcio. L'onorevole ministro, non v'è dubbio, dà tutta la sua opera perché la legge-stralcio abbia la più completa e urgente applicazione; devo però segnalare un certo rallentamento, che si è registrato negli ultimi tempi, nel passaggio dei piani di esproprio alle Commissioni parlamentari; rallentamento dovuto specialmente all'applicazione dell'articolo 9 (quello sul terzo residuo) e dell'articolo 10.

L'articolo 10 mira ad esonerare dall'esproprio le così dette aziende modello, delle quali la stessa legge-stralcio stabilisce i caratteri. Noi tutti sappiamo, e lo stesso ministro dell'agricoltura sa, come su questi caratteri

si sia discusso a fondo. La legge, al riguardo, è stata volutamente rigida e tassativa. Io ritengo mio dovere far presente all'onorevole ministro che qualche preoccupazione affiora qua e là circa l'applicazione di questo articolo. L'onorevole ministro ci ha detto che sono state presentate 666 domande per aziende modello. Si tratta di un numero discreto, piuttosto elevato. Se è vera qualche voce che corre, vi sarebbe in qualche ambiente ministeriale una certa tendenza a largheggiare nell'applicazione di questo articolo e a dare una interpretazione fra discrezionale ed estensiva alle disposizioni della legge. Debbo chiedere che questo non avvenga. La legge è chiara e tassativa. L'applicazione deve essere cosciente ed illuminata, ma *secundum legem*.

Il ministro ci ha detto anche che sono stati comunicati i piani di esproprio per circa 702 mila ettari. Probabilmente, gli espropri che si otterranno al termine della applicazione della legge-stralcio saranno anche superiori ai 702 mila ettari, in quanto mi veniva confermato pocanzi dall'onorevole ministro che in essi sono compresi soltanto 27 mila ettari dei piani di esproprio relativi alla Sicilia. Possiamo presumere che gli espropri in Sicilia vadano molto al di sopra dei 27 mila ettari previsti dai piani di esproprio pubblicati; e...

MICELI. La terra è sparita.

GERMANI...non sono neppure compresi i 35 mila ettari dell'Ente sardo di colonizzazione. Quindi, almeno secondo le previsioni derivanti dai piani di esproprio la cifra di 702 mila ettari dovrebbe essere anche superiore. Tuttavia, v'è la questione del terzo residuo, che può portare ad una diminuzione anche discreta di questa cifra. Bisogna, poi, stare bene attenti a che la esenzione, che la legge prevede, delle aziende modello in base allo articolo 10 non costituisca un mezzo per sfuggire all'applicazione della legge stessa. Tuttavia, indubbiamente il risultato ottenuto attraverso i piani di esproprio è buono, se si considerano le zone nelle quali la legge-stralcio trova applicazione. Ma... attenti a che, sia pure attraverso le eccezioni, quelle terre, sulle quali vi è tanta aspettativa, vengano mantenute secondo la legge.

Onorevole ministro, dobbiamo pensare che, se si vuole realmente giungere ad una più equa distribuzione della proprietà, lo strumento è quello che le leggi di riforma ci offrono. Attendere la moltiplicazione della proprietà secondo le esigenze sociali dal movimento naturale o da un'opera affidata

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

agli stessi proprietari è pressoché illusorio, specie di fronte alle illimitate possibilità di reperire nuove terre, che purtroppo questa nostra Italia ci offre. Se avessimo i territori immensi che hanno altre nazioni, forse potremmo operare diversamente; ma nelle nostre condizioni occorre fare forza.

Tutto questo è stato detto quando si è discussa la legge, né è questo il momento di ripeterlo. Voglio, tuttavia, ancora ricordare che anche sul terzo residuo vi sono disposizioni tassative: la concessione è cioè subordinata al compimento di opere di miglioria sul terzo residuo e sul resto della proprietà. Il ministro lo sa, e mi risulta che sta vigilando perché così avvenga.

Svolgendo l'interpellanza ho ricordato anche l'articolo 10 della legge per la Sila, che si applica anche nella zona-stralcio con i relativi obblighi di miglioria. Il ministro ci ha detto che gli enti, specie alcuni, stanno operando in questo senso. Molto vi è da fare anche qui. La legge-stralcio può fornire molta materia contro la disoccupazione. Del resto, gli stessi proprietari chiedono di essere condotti sulla strada della valorizzazione della proprietà e dell'incremento della produzione.

Questa è legge di vera redenzione, di redenzione ferma e positiva, tanto importante che per la sua realizzazione si sono destinati fondi ingenti, si chiedono sacrifici fuori dell'ordinario, si fa ricorso a strumenti meno ordinari e a forme giuridiche le più solenni, quali sono ad esempio i decreti di esproprio, che hanno valore di legge. Non senza motivo il Parlamento ha prescelto queste forme, sia per l'elevatezza dell'oggetto e del compito, sia per rivestire dell'autorità e della certezza stessa della legge gli atti che realizzano, in questa maniera fuori dell'ordinario, questa grande impresa.

Potrei continuare, ma preferisco fermarmi. Onorevole ministro, ella ha un grande strumento in mano. Questa legge è di decisa elevazione delle categorie agricole meno abbienti. Il Parlamento e, per esso, il paese, le hanno affidato questo aratro, col quale ella può operare nel settore economico e sociale dell'agricoltura. La sua, onorevole ministro, come la nostra del resto, è anche una missione, una grande missione, specie se si ha riguardo a queste zone più depresse e più tormentate nelle quali opera la legge-stralcio: ivi veramente si tratta di dare tutto o quasi tutto ai meno dotati, ai più miseri.

Mi rimane impressa nel pensiero e nel cuore la parola, che io non ho sentito con le mie orecchie (ma della cui verità non posso

dubitare, perché mi è stata assai autorevolmente riferita), del parroco di non ricordo più quale paese della Sila, il quale così commentava un'assegnazione di terre in applicazione della legge-stralcio: « Questa è la prima volta che il cristianesimo è veramente entrato in queste nostre terre ».

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho ancora nella testa il vibrante appello che l'onorevole Germani ha testè rivolto a tutta questa... popolosa Assemblea per osannare alla legge-stralcio di riforma agraria e per dichiarare nientemeno che essa è una tappa nella storia del cristianesimo!

Rimango sbigottito, perché credevo di essere cristiano anch'io e mi accorgo ora di non esserlo, giacché, purtroppo, questa tappa... cristiana non mi soddisfa affatto.

Io ho parlato in quest'aula varie volte sopra questa legge, ed ho posto concrete obiezioni e la domanda che si dia pace a certi gravi dubbi, avanzati specialmente dagli agronomi e dai tecnici in genere, ma non ho avuto mai una risposta soddisfacente.

Anzi ricorderò che anche un nostro collega, l'onorevole Gullo, ebbe a notare che nessuna risposta era stata data alle mie obiezioni quando l'onorevole Segni, che ha preceduto il nostro ministro in questa funzione, ebbe a rispondere a tutti gli oratori (vedi *Atti parlamentari*, 1951, pag. 21176). Il 13 luglio dell'anno scorso sono tornato sull'argomento per esporre di nuovo quelle ed altre concrete obiezioni. Da allora è passato più di un semestre, il ministro Segni si è dato il cambio con un ministro più sorridente e più accogliente per il pubblico e per i deputati, ed io avevo sperato che una qualche risposta da lui, a queste mie obiezioni, venisse finalmente ora data, ma sono rimasto deluso anche questa volta. L'onorevole Fanfani ha qui ricordato che ormai è sorpassato il termine utile per ampliare le zone sottoposte a stralcio e crearne delle nuove e che questo per noi è un limite insuperabile: e sta bene; nel suo discorso poi ha risposto sufficientemente ai colleghi dell'estrema, facendo loro rilevare che dovrebbero considerarsi sostanzialmente accontentati, almeno in parte, giacché le assegnazioni si vanno facendo più rapidamente possibile, proprio come essi insistentemente chiedono. Al suo collega di partito Rivera egli ha invece solo risposto che a Cerveteri sino ad ora si sono tirati fuori i vasi etruschi, ma che tra poco si raccoglierà il grano.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Già seminato.

RIVERA. È una risposta che io francamente non ho capito, ciò che forse farà pensare da qualcuno che questo deputato Rivera, a malgrado delle apparenze, è, in sostanza, uno zuccone, che certe cose tanto fini non sa capire.

Pazienza. Quello che io sono venuto a dire in questa Camera scaturisce anche dalle obiezioni più banali, che gli agricoltori stessi e gli osservatori dalla strada vanno facendo, e non solo da quelle dei tecnici consumati e degli economisti e tanto meno da quelle dei politici, che possono essersi fatta una opinione tutta particolare, collegata a situazioni e necessità della politica di casa.

Questa riforma stralcio è in verità lamente bestemmiata; essa ha un pubblico ostile molto vasto, in ogni classe sociale. Ci saranno invero anche degli interessi colpiti, che contribuiscono a tanto malumore, ma certo è che obiezioni concrete e semplici non hanno trovato mai, in questa Camera, una risposta adeguata. E siccome il Parlamento funziona fondamentalmente su un canovaccio di domande e risposte, vi è cioè un Governo che dà conto al Parlamento di quello che fa, tale trascuranza apparisce inusitata ed addirittura anormale e, quel che è peggio, minaccia di perdurare, a danno della opinione pubblica, che deve essere sempre chiaramente illuminata.

Le obiezioni dunque sono le solite, ma non hanno ancora trovato un benevolo dipanatore. Convieni, si chiede, che una azienda, condotta con perfezione e progresso, sia «scorporata», per essere assegnata a tanti e diversi coltivatori diretti, ciò che rappresenta necessariamente, dal punto di vista del progresso tecnico, un passo indietro? (*Interruzione del deputato Miceli*).

La piccolissima, la piccola, la media e la grande proprietà, si adattano tutte e ciascuna a condizioni particolari di luoghi, di clima, di suolo, ecc., e tutte perciò devono coesistere. Non esiste una conduzione che sia, in modo assoluto, preferibile e noi stessi, della democrazia cristiana, che difendiamo la piccola proprietà, non possiamo rifiutare di ammettere che debbano esistere anche proprietà più vaste, organizzate industrialmente, proprietà nelle quali si lavori su di un piano superiore di produzione.

Orbene la obiezione è se, in molti casi, scorporare, ad esempio, alcune aziende dell'agro romano, che conosciamo quasi tutti, per aver conquistato un notevole progresso tecnico e

che offrono piena ed attiva occupazione, convenga alla nazione, alla produzione ed agli stessi lavoratori. Questo è l'interrogativo.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi, onorevole Rivera, ella si è dimenticata di qualche cosa che le dissi rispondendo alla sua interpellanza. Rispondeva ai quesiti che ella ancora presenta dicendo: abbia pazienza, perché in agricoltura, fra semina e raccolto, occorre che passino alcuni mesi. Ella mi domanda che utile si possa ricavare a Cerveteri dai vasi etruschi; ed io le rispondo (mi permetta di insistere): ci lasci arrivare almeno al raccolto, ed allora potrò fare il conto su quello che si ricavava prima e quello che si ricava ora. E su questo *quantum* si potrà discutere.

RIVERA. Ma, onorevole ministro, non sul *quantum* del reddito di Cerveteri o di altrove io facevo questione. Il mio interrogativo era generale e generico, cioè se ad un'azienda progredita, in certo modo a conduzione perfetta, convenga o meno di essere scorporata.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I risultati lo diranno.

RIVERA. Non credo che si dovrà aspettare il caso di Cerveteri, per un anno o anche per molti anni di coltura, per dare una risposta a tale semplice interrogativo.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In Sila, ad esempio, l'esperienza dell'anno trascorso dimostra che, coltivando coi metodi nuovi, anziché con i vecchi, l'ente riforma e l'opera Sila hanno ottenuto un raccolto di patate doppio.

RIVERA. Probabilmente io non riesco a spiegarmi. Io parlavo non di vecchi o nuovi sistemi, ma di conduzione di una azienda industrialmente e tecnicamente ben condotta, al confronto di piccole proprietà contadine, che ne risultino dopo lo scorporo.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma per far ciò, ella deve confrontare qualche cosa che ella conosce con qualche cosa che non conosce; ed io non credo di andare errato immaginando che questa è una discussione che, dal punto di vista tecnico, è stata fatta ampiamente al tempo dell'approvazione della legge-stralcio. Se poi la vuol fare dal punto di vista pratico, le ripeto: aspetti di avere i dati e si potrà discutere. Torna dunque a proposito, in questo caso, la mia invocazione alla sua pazienza.

RIVERA. Un chiarimento sarebbe bene che fosse dato, perché, se è vero che gli «obiettivi», in occasione della discussione della

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

legge, dissero tutto il loro pensiero, è anche vero che alle loro obiezioni non si rispose quasi affatto.

Passiamo allo scorporo delle grandi proprietà trascurate o male utilizzate: anche qui però il problema non è così semplice come da alcuni si crede. Per molti pascoli invernali dell'Italia centrale e meridionale, qualificati per terreni incolti, si tratta di zone, come del resto per molta parte delle terre aride dell'Italia meridionale per le quali non è sperabile un grande elevamento del reddito, quando si avviino ad altro impiego; questo sistema cioè di sfruttamento del suolo, che in realtà è arretrato e va migliorato, rappresenta pure, nella sua arretratezza, una utilizzazione fruttuosa dell'ambiente agronomico e fisico del posto: perciò il nostro intervento deve essere diretto a migliorare e a potenziare questa utilizzazione o invece a sostituirla completamente? Si può dare un così grave colpo alla nostra industria armentaria?

Noi diciamo: avete voi la certezza che, dando a questi piccoli agricoltori 2, 5, 7 ettari, costituite per costoro un benessere effettivo e reale, con la terra arida che state distribuendo? Questa domanda è giustificata, in quanto esperimenti di quest'ordine in passato sono stati fatti e hanno naufragato sempre, giacché sempre, presto o tardi, il latifondo si è riformato.

Modestamente, avevo presentato un progetto di riforma fondiaria che limitava, di fatto, l'area da consegnare ai contadini, con la differenza però che si intendeva consegnare loro solo terreno irriguo. Non importa, ci sembra, se per questa riforma l'estensione della terra da assegnare sarebbe stata più piccola in quanto potevamo limitarci a consegnare in tal caso, anche solo uno o due ettari ad ogni famiglia contadina; tutti i miliardi che oggi spendiamo per far funzionare i nuovi enti ed altre strutture burocratiche o tecnico-burocratiche, avrebbero dovuto essere, secondo il mio progetto, dedicati a quest'unica opera, quella cioè di reperire comprensori adatti all'irrigazione e consegnare queste terre, dopo che fossero state da noi rese irrigue, ai contadini, con quella qualunque norma contrattuale che si fosse creduto di dare a tale trapasso. Allora solo avremmo creato una vita economica tranquilla per queste famiglie e probabilmente avremmo accontentato lo stesso numero di famiglie, che non accontenteremo certamente con la terra arida che oggi assegniamo (*Interruzione del ministro Fanfani*).

È facile assicurare che tutte le colonizzazioni, che saranno fatte attraverso terra beneficata dalla irrigazione, saranno sempre felici e perenni: lì una famiglia non cesserà mai di guadagnare quello che consuma e potrà stare discretamente, anche su un ettaro solo coltivato. Abbiamo esempi, nell'Italia meridionale, assai luminosi, di tutte le zone che sono state ridotte irrigue, dove si impianta con un certo benessere il coltivatore diretto. Abbiamo in quei casi risolto davvero il problema agronomico, il problema sociale, il problema umano, perché questa gente è sistemata per tutta la vita, con figli e nipoti. Sorgerà un giorno certo la difficoltà derivante dalla prolificità di queste famiglie, e sarà questione da risolvere successivamente. Ma, dando un territorio secco ed arido, l'alea della impresa è immensa: se leggiamo le statistiche agricole della zona di Foggia, si va da un raccolto frumentario di 4 quintali a 18 quintali per ettaro, in relazione con l'andamento meteorologico della annata. Ora, nel foggiano, se per il coltivatore capitalista c'è possibilità di salvezza nella compensazione tra i raccolti delle diverse annate, per il piccolo coltivatore il presentarsi di un paio di annate a scarso reddito significa liquidazione della sua impresa ed azienda, ciò che si presta poi al giuoco dello speculatore, accaparratore di queste terre a misero prezzo.

MICELI. Ella parla allora a favore dei contadini?

RIVERA. Io parlo a favore della realtà e della verità. Lasciamo da parte il riconoscimento della qualità di contadino o non contadino e vediamo dove sta il vero ed il giusto. I contadini avranno sempre il bene quando noi avremo trovato la strada giusta e questo è il nostro primo dovere ed è la nostra grande responsabilità. Non dobbiamo fare la questione di chi difende l'uno e di chi difende l'altro, altrimenti facciamo solo i faziosi e non gli amministratori del nostro paese.

Quell'esperimento che è stato tentato nei secoli passati, fin dall'epoca romana, della ripartizione del territorio arido e della assegnazione di esso ai coltivatori diretti, fossero essi o non combattenti, è fallito sempre e noi non abbiamo, pur nello stadio attuale della nostra tecnica nessuna ragione di pensare che non possa fallire anche in questa nostra epoca.

Ad ogni modo la situazione dei contadini, i quali lasciano quella qualunque sistemazione che hanno, per stabilirsi in pochi ettari di terra arida (mi si dice che in Sila si tratti per solito solo di due a quattro ettari assegnati, ma non so se ciò risponda al vero) andranno

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

ad incontrare, io penso, una sorte non troppo felice: non è pensabile che questa famiglia contadina possa vivere agiatamente, qualunque condizione di facilitazioni noi escogitiamo a suo favore.

Ma vi è un altro riflesso, onorevole ministro, al quale non mi stanco di riferirmi, perché è per noi fondamentale. Nel clima mediterraneo è molto esteso il pascolo invernale, il quale rappresenta una grande nostra risorsa economica, sia pure fondata su basi antiquate: i letterati riprovano che su questa terra non passi e ripassi l'« aratro vivificatore » (fatto inaudito e condannevole poi quando la terra « incolta » appartiene ad un signorotto che l'ha ereditata!). Tutto ciò in verità disturba anche il politico generico, ma a questi non conviene basarsi solo sulla letteratura o sulla fantasia di coloro che hanno studiato il problema delle terre « incolte » d'Italia, solo attraversandole in ferrovia o in automobile.

Questi pascoli invernali, cui è dedicato tanto nostro territorio tiepido, in realtà rappresentano l'utilizzazione biologica del tepore e dell'acqua che piove nell'inverno, utilizzazione razionale, in sé e per sé, sebbene primitiva, perché quasi mai dominata e disciplinata dalla intelligenza e dall'opera umana.

Ora, questa utilizzazione della umidità e della tiepida temperatura dell'autunno-inverno, fatta dalla pianta col suo lento ritmo di accrescimento, è un privilegio vero di quelle nostre zone: ne discende il fenomeno straordinario che, per esempio, i coltivatori dell'agro romano, i quali hanno fatto medici e erbai lussureggianti, li affittano al pastore per il solo inverno e la prima primavera, con i lauti proventi di tale parziale cessione, o affitto di erba pagano il deficit della zona a coltura e salvano in tal modo, intelligentemente, le sorti della loro azienda.

Tutto questo che cosa ci dice? Che vi sono delle ragioni naturali di questo fatto, che perciò dobbiamo studiarle. Non dico che questo problema debba essere risolto così come io lo pongo, ma mi aspettavo dal ministro una parola, con la quale mi dicesse, per esempio, che ho torto, che la strada che propongo è falsa, che invece è vera la strada indicata dall'onorevole Segni. Ma questo non è avvenuto.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Queste cose gliele ha già dette il ministro Segni a suo tempo.

RIVERA. Non mi ha detto nulla: il ministro Segni non è mai entrato in questo problema ed ella se ne può accertare facendo leggere sugli atti parlamentari tutto quanto qui

dentro è stato detto. Sarebbe conveniente che lo sviscerassimo ora noi, signor ministro, perché è un problema geloso nazionale, economico, sociale, umano e politico.

È vero o non è vero questo assunto che noi portiamo? Può essere che abbiamo torto, ma allora si dica chiaramente in che cosa e come noi abbiamo torto e non si continui a tacere, così come si è fatto sino a ora.

Altra osservazione, onorevole ministro, che collima con quello che ha già detto lei: per l'agro romano vi è una legge, la quale ha costituito, in verità, stimolo a far bene. Dicono i nostri amici di sinistra che ciò si è fatto con i soldi dello Stato, e sarà vero, e ciò, se si vuole, si potrà correggere, per l'avvenire. Ma vi è un regime giuridico speciale qui nell'agro, che per noi rappresenta in certo modo un obbligo, giacché questa è una legge che ha funzionato, sia dal punto di vista agronomico, che da quello sociale, e chiunque se ne può persuadere visitando alcune aziende dell'agro romano.

Orbene, è il caso che a questa legge, che è tuttavia in vigore, si sovrapponga un'altra legge? A me non sembra sia il caso.

E parliamo del Fucino: al Fucino esiste una conduzione non latifondistica, giacché vi sono in prevalenza piccoli affitti. Ora, il proprietario non è più Torlonia e a noi, come agronomi, questo importa poco, perché ci importa la cosa in sé. Se si vogliono stabilire dei limiti alla proprietà, io non sono contrario: però la legge deve essere generale, riguardare cioè tutta l'Italia e tutti gli italiani, non deve riguardare soltanto una o alcune zone.

MICELI. Ci dia una mano e la faremo!

RIVERA. Io ho fatto una proposta di legge di facile attuazione, che non credo di dover dettagliatamente esporre, per la quale ella è tentato a sorridere, onorevole Miceli, ciò che è naturale, perché ella ha un'altra mentalità. Io mi occupo degli interessi del paese, mentre ella si occupa, a quanto dichiara, degli interessi di una frazione del paese: in questa materia, perciò, difficilmente ci troveremo d'accordo. Il Fucino è una zona a conduzione non latifondistica, giacché è tutta minutamente e intensamente coltivata. Come faremo ad applicare la legge-stralcio al Fucino? Non l'ho capito, perché in quella zona lavorano circa 12.000 affittuari su circa 10.000 ettari. Che cosa possa fare l'ente non lo capisce forse alcuno, perché è assurdo pensare che si possa levare la terra a un coltivatore, per beneficiarne un altro.

MICELI. Il senatore Medici le spiegherà queste cose.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

RIVERA. Nel Fucino vi è un'azienda centrale, ben condotta e si dice che anche essa si debba spezzettare. Questo è, a mio giudizio, un evidente errore, perché in quella azienda lavorano alcune centinaia di lavoratori, generici e specializzati, e, quando costoro venissero... promossi a proprietari di piccoli pezzi di quella terra, io sottopongo all'acume del ministro la domanda se questo provvedimento, a suo criterio, sia veramente utile all'interesse generale e a quello degli stessi lavoratori. In quelle stalle, ad esempio, vi è del bestiame veramente di pregio e io domando quale sorte è riservata ad esso, quando questa azienda modello fosse spezzata; mi dica il ministro se, in tale ipotesi, l'utile dei lavoratori che vi sono impiegati possa aumentare o invece se esso sia destinato in tal caso ad ineluttabilmente diminuire.

Oltre tutto questo, vi è una grave obiezione: è il caso di mantenere ancora il paese sotto la « spada di Damocle » di provvedimenti che stanno lì lì per venire e tuttavia non possono emanarsi? Chi possiede, se può, non spende oggi neppure più una lira, in attesa di quello che può accadere. Eppure noi ci lamentiamo della disoccupazione esistente in Italia, che contrasta con l'occupazione lavorativa di tutti gli altri paesi di Europa, Germania compresa. Ora, tutto quello che contribuisce ad aumentare la disoccupazione è un male. E, se ben comprendiamo il legame tra cause ed effetti, si dovrebbe con la massima cura evitare la mortificazione e lo scoraggiamento di coloro che possono svolgere un'iniziativa, di coloro che possono spendere in campagna. Prego perciò, come ho ripetutamente scongiurato, che si trovi finalmente il modo di porre fine a queste continue minacce di rigori contro chi lavora e organizza nel campo della produzione agricola.

Se persisteremo in tale assurdo puntiglio, si finirà con l'estinguere completamente la collaborazione, che è sempre esistita in campagna, fra quelli che lavorano e quelli che possiedono, organizzano e dirigono.

È carità di patria l'impulso che mi fa dire queste parole. Ella, onorevole Fanfani, ha, in verità, trovato una situazione difficile ed assurda, ma, poiché è persona di slancio e di coraggio, mediti su questi miei rilievi e proponga un correttivo radicale alla situazione perniciosa che si è creata. Non dubiti che il paese ed i deputati sosterranno quel Governo, il quale ponga fine finalmente a questo marasma, un marasma soprattutto

psicologico e spirituale, cominciato con i contratti, proseguito con la legge di riforma e di stralcio, e con gli altri fiori di questo ciclo di... riforme.

Per una fatalità strana, è stato con esse poi gettato, ad ampie mani, come ho già accennato, il seme della discordia fra coloro che lavorano in campagna e quelli che posseggono e che organizzano. Questa discordia può giovare a qualche altro partito, ma non ha giovato di certo alla economia del nostro paese e alla efficienza del nostro partito.

Debito di coscienza mi impone di agguingere qui che, se noi abbiamo percorso questa strada e tenuta questa polemica con fede e con fiducia sincere, anche a chi ha fatto approvare queste leggi dobbiamo attribuire di non essere insincero, né falso, perché era persona che credeva in quello che faceva.

Questi, possiamo oggi affermarlo, è caduto in errore. Io dico che non bisogna aspettare ancora per conoscere quale sorte arrida a questo non fortunato esperimento. Vi sono tanti tecnici che possono andare a vedere che cosa sta succedendo nel Fucino o nella Sila ed ovunque queste leggi sono state applicate. Essi possono raccogliere le notizie necessarie per decidere fino da oggi la nostra condotta. Ella, onorevole ministro, con il suo criterio giudichi e venga poi qui alla Camera, coraggiosamente, a dire se queste riforme vanno bene, se sono o saranno fruttuose (senza aspettare la raccolta del grano di quest'anno!) oppure ci venga a dire che bisogna cambiar strada. Sarà seguito.

Pensi alla montagna: oggi, poiché sono stati scorporati molti pascoli invernali di piano, che erano complementari per l'economia agricola del monte, si dovranno ammazzare gli armenti. E pensi che noi dobbiamo importare i quattro quinti della nostra lana, che è una materia prima necessaria per il nostro paese. Noi uccidiamo le pecore per dar seguito a disposizioni di legge irrazionali, mentre altri paesi, come l'Inghilterra e la Francia, la cui agricoltura è tanto più progredita della nostra, hanno per l'allevamento del bestiame e, in particolare, della pecora, una cura singolare. Non distruggiamo, con l'arma funesta di queste leggi, la nostra pastorizia che ci dà ricchezza!

Non andiamo avanti con concetti stilati da letterati o da politicanti senza idee e senza conoscenza di questi problemi. Ricordiamo quando si recitava commossi « pane profumo della mensa » e tenerezze simili, che non ci portarono davvero fortuna. La letteratura e

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

la filosofia di occasione sarebbe bene fosse accantonata, perché essa è un dolce per altri banchetti, non per quello agricolo, dove occorre logica, esperienza, conoscenza di fatti.

Stiamo facendo una legge sulla montagna che mi è sembrata ben fatta: avrò qualche suggerimento da dare, al momento opportuno, per quanto riguarda il carico fiscale, e ne ripareremo a suo tempo.

Ma intanto la montagna si sta spopolando: non più i soli capi di famiglia vengono giù in città per lavorare nei mesi invernali, come avveniva sino a pochi anni fa, ma oggi emigrano anche intere famiglie. Delle persone rimangono tuttavia ancora in montagna per questa industria della pastorizia; il giorno che verranno distrutti i loro armenti, questi montanari, che sono rimasti sulle altitudini, verranno giù tutti con le loro famiglie e ci domanderanno di fare gli uscierei presso qualche ministero, rassegnato a leggere il giornale nell'anticamera di un signor ministro o di un commendatore, tanto più comodo ciò, del resto, che fare il pastore!

Onorevole ministro, io le ripeto quello che ho già detto: ella ha trovato, nel suo Ministero, una situazione pregiudicata, brutta o bella che sia, non vogliamo giudicare; la riprenda come crede, agisca secondo la sua coscienza e la sua intelligenza, in base ai risultati già acquisiti e alle operazioni già fatte in forza di questa legge. Coraggiosamente ne tragga i risultati che ritiene più giusti, siano o meno conformi alla mia tesi. Ella acquisterà una benemerita che le meriterà la benedizione di tutta la popolazione agricola italiana.

Onorevole Presidente, poiché desidero una risposta agli interrogativi che qui ancora una volta ho posto e che interessano tutto il paese, dichiaro di trasformare la mia interpellanza in mozione, nel testo che mi accingo a presentarle.

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei numerosi incidenti provocati dallo scoppio di « petardi » esplosivi, che hanno causato pure ferimenti avvenuti nel

Catanese durante festeggiamenti religiosi, e per venire informati sulle misure che si intendono adottare per evitarne il ripetersi, imponendo il rispetto delle leggi vigenti.

(3556) « CALANDRONE, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulle violenze commesse a Siracusa e ad Augusta dai marinai della flotta da guerra nord-americana.

(3557) « CALANDRONE, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i dati idrometrici degli scarichi e svasi dei laghi: Maggiore, Garda, Como ed Iseo, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1951. Ciò in relazione al fatto che da articoli di tecnici e da informazioni assunte vi è la tendenza a sostenere che le piogge, pur essendo state gravissime, non han potuto per se stesse provocare la recente piena del Po, la quale ha superato di gran lunga le piene massime finora conosciute, e che è lecito perciò supporre che essa sia stata causata, se non esclusivamente, certo con molta influenza, dalla cattiva regolazione dei suddetti serbatoi.

(3558) « FABRIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per impedire che cantieri navali del Mezzogiorno come la « Pellegrino » di Napoli, privati di commesse di lavoro nonostante le leggi esistenti, siano costretti a licenziare centinaia di operai, determinando agitazioni e miseria.

(3559) « SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga di dare esecuzione all'ultimo comma dell'articolo 13 della Costituzione, che sancisce quanto segue: « La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva ». Ciò in relazione ai principi etici, giuridici e sociali della Carta costituzionale ed alle vive istanze dell'opinione pubblica e di tutta la stampa nazionale che, dopo il caso Grande ed altri numerosi casi di assoluzione con formula piena, in seguito a una lunga carcerazione preventiva, esigono una maggiore tutela della prima e fondamentale libertà del cittadino, cioè la libertà personale.

(3560) « LARUSSA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se non ritenga necessario, in relazione all'aggravarsi della situazione di mercato delle carni, e all'importanza che ha l'alimentazione carnea per la nostra popolazione — ciò che fu oggetto di altra proposta dell'interrogante, proposta la cui tempestività fu dimostrata dagli avvenimenti successivi — rivedere la politica doganale in materia, abolendo o riducendo fortemente il dazio di entrata sulle carni, in modo da determinare un livello di prezzi interni meno inaccessibile alle popolazioni più povere.

(3561)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intende prendere per il riattamento della ferrovia Pachino-Noto, la cui mancata attuazione danneggia gravemente zone importantissime dal punto di vista produttivo, le quali danno un movimento annuo di circa 50.000 tonnellate di solo vino oltre al movimento dei prodotti della terra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7280)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano i motivi per i quali da svariati mesi giace presso il Ministero della pubblica istruzione lo schema di legge che concerne il riconoscimento, ai fini della pensione, agli insegnanti di educazione fisica che prestarono servizio alle dipendenze dello Stato nell'Ente nazionale educazione fisica, nella ex O.N.B. e nella ex G.I.L. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7281)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali sarebbero i motivi per i quali con il cantiere scuola straordinario disposto in seguito alle recenti alluvioni in Sicilia a Casalvecchio Siculo, provincia di Messina, si è voluto dimenticare completamente e colpevolmente la frazione di Misitano che dalle alluvioni è stata la maggiore se non l'unica colpita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7282)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intende prendere per

evitare che a 1950 lavoratori delle Officine Galileo di Firenze venga dimezzato l'orario di lavoro (da 48 a 24 settimanali) col gravissimo pericolo di giungere alla completa smobilitazione del reparto costruzioni telai tessili.

« Considerando altresì le gravissime ripercussioni che avrebbe sui lavoratori e le famiglie colpite la messa in atto di tale provvedimento, premesso che, le gravi difficoltà che colpiscono le Officine Galileo derivano dalle facilitazioni dei pagamenti che vengono accordate all'importazione straniera in Italia, a tutto danno dell'industria nazionale, l'interrogante chiede al Governo se intende accordare all'industria italiana, almeno, la stessa facilitazione che concede all'industria straniera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7283)

« MONTELATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, se non creda opportuno, con provvedimento eccezionale, autorizzare, senza attendere la data del 30 settembre, la presentazione della domanda di collocamento a riposo degli insegnanti elementari, direttori didattici ed ispettori scolastici delle zone devastate dalle recenti alluvioni, quando abbiano compiuto i 40 anni di servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7284)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, considerata l'insufficienza dei notai nei relativi distretti notarili, non creda di far bandire un concorso, per soli titoli, come è stato già praticato altra volta, a posti di notaio. Detti concorsi dovrebbero essere riservati ai combattenti e categorie assimilate, abilitati all'esercizio professionale di procuratore legale ed in possesso dei requisiti previsti dalla legge e con la prescritta pratica notarile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7285)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni, per le quali la zona tratturale, sita nell'interno dell'abitato di Ururi (Campobasso) e già legittimata nel 1940 a favore del detto comune, che aveva in precedenza, e cioè sin dal 1932, provveduto a bonificarla, piantandovi anche alberi ornamentali, sia stata, poi, nonostante le reiterate opposizioni di quella amministrazione, concessa

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 12 FEBBRAIO 1952

a privati, suscitandovi lo sdegno della popolazione, la quale ha sempre desiderato la concessione al comune della zona, il che, del resto, è conforme alle disposizioni di legge in vigore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7286)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere definita la pratica riguardante la costruzione dell'acquedotto sussidiario di Campobasso, indispensabile per la vita della città. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7287)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, da tempo presentata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Oratino (Campobasso), di contributo sulla spesa di lire 5.000.000 prevista per la costruzione ivi di fognature. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7288)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, da tempo presentata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Oratino (Campobasso), di contributo sulla spesa di lire 5.000.000 prevista per l'ampliamento del cimitero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7289)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni, per le quali non si è provveduto ancora, ai fini delle trascrizioni catastali, al distacco dell'agro del ricostituito comune di Oratino da quello del comune di Campobasso, e quando si ritiene che tale distacco possa essere operato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7290)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere versata al comune di Oratino (Campobasso) la somma di un milione, che pare sia stata liquidata in suo favore per danni recati alla suppellettile scolastica, al bosco comunale ed alla casa comunale dagli eventi bellici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7291)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti intende prendere a favore degli ex dipendenti del Balipodio di Viareggio, licenziati durante l'ultima guerra per motivi contingenti, ristabilendo i loro diritti sia riassumendoli, sia reintegrandoli nelle competenze di diritto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7292)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intenda ripristinare la pretura di Marineo (provincia di Palermo), i cui abitanti sono attualmente costretti a recarsi a Mezzoiuso o a Misilmeri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7293)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni nel suo dicastero non sia stato ancora ottemperato alla disposizione, già da vari mesi emanata dal Presidente del Consiglio dei ministri, e per effetto della quale i consiglieri di Stato, distaccati presso i vari Ministeri, avrebbero dovuto rientrare al Consiglio di Stato, in considerazione della rilevante attuale scarsezza dei componenti, in effettivo servizio di quel sesso, il che ha creato un acuto stato di disagio fra quanti — e sono migliaia — attendono da anni l'esame dei propri ricorsi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7294)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano prendere in particolare esame la situazione dell'edilizia scolastica di Torre Annunziata (Napoli), città industriale, povera, popolosa, provata da rovinosi bombardamenti aerei e da molteplici disastri marittimi.

« Le scuole funzionano con triplice turno per mancanza di aule: i cartoni sostituiscono i vetri delle finestre, i banchi sono sudici e rotti, le suppellettili mal si reggono; tutto l'insieme dà la visione della desolazione e della miseria più penosa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7295)

« D'AMBROSIO ».

« La Camera, »

constatate le difficoltà che derivano da equa applicazione della medesima, in rap-

porto alla consistenza della proprietà in data 15 novembre 1949; all'esproprio dei boschi; alla trasformazione fondiaria del terzo residuo; alle aziende modello che non trovano una chiara disciplina nell'articolo 3 della legge n. 951 del 31 agosto 1951; al coacervo; all'indennizzo e alla procedura dei ricorsi; in riferimento al disposto dell'articolo 25 della legge stralcio e all'articolo 4 della legge n. 951 del 31 agosto 1951;

invita il Governo

ad emanare d'urgenza il regolamento della « stralcio » per evitare le gravi sperequazioni che caratterizzano l'applicazione della legge e diradare le esitazioni di insigni giuristi sulla costituzionalità della legge stessa.

(71) « DE CARO GERARDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 1,5 del 13 febbraio 1952.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli comunali nella provincia di Bolzano. (*Approvato dal Senato*). (2333). — *Relatore* Conci Elisabetta;

Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'Aeronautica. (*Approvato dal Senato*). (2346). — *Relatore* Codacci Pisanelli.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'

l'adolescenza. (995). — *Relatori*: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Viviani Luciana, *di minoranza*.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

11. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla riforma agraria.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI